

BEM VIVER

PROSPETTIVE ENDOGENE DI SVILUPPO
NELL'AMAZZONIA DI FRONTIERA

7

collana **iscos**



BEM VIVER:

Prospettive endogene di sviluppo
nell'Amazzonia di frontiera



Volume realizzato da

ISCOS-CISL – Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo

con il contributo del

Ministero degli Affari Esteri Italiano, DGCS

Interventi di

Renzo Bellini

Presidente ISCOS-CISL

Dom Alcimar Caldas Magalhaes

Vescovo dell'Alto Solimões

Ing. Luciano Silveri

Presidente Fondazione Sipecc

Frate Antonio Maria Tofanelli

Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria

Carlo De Masi

Segretario Generale FLAEI-CISL

Enrico Garbellini

Capo Progetto "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana"

Luiz Felipe B. Lacerda

Docente CSTB, UEA-Amazonas

Simone Cirulli

Responsabile America Latina e Caraibica ISCOS-CISL

Giuseppe Iuliano

Dipartimento Politiche Internazionali CISL

Gianni Alioti

Responsabile Ufficio Internazionale FIM-CISL

Foto: **Bruno Salvinelli (FonSipec)** e **Eugenio Zampa (ISCOS-CISL)**

Coordinamento editoriale: **Simone Cirulli, Enrico Garbellini** ed **Andrea Ferrari Toniolo**

Traduzioni: **B. Services Srl (Mondo Agit)** ed **Eugenio Zampa**

Progetto grafico della collana: **Fabbrigrafica, Roma**

Grafica del volume: **Rita Giacalone, Bitbazar, Roma**

Stampa: **Tipografia Stilgrafica** – ottobre 2013

Collana ISCOS a cura di **Andrea Ferrari Toniolo**

ISCOS-CISL

Largo Vessella 31, 00199 Roma (Italia)

www.iscos-cisl.org

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo finanziario del Ministero degli Affari Esteri Italiano, Progetto AID/9171/ISCOS/BRA "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana" (Alto Solimões - Benjamin Constant). I rispettivi autori e ISCOS, per ciò che lo concerne, sono gli unici responsabili per il contenuto della presente pubblicazione che in nessun modo può essere considerato opinione del Ministero degli Affari Esteri Italiano.



ISCOS-CISL 2013. Quest'opera è soggetta a licenza Creative Commons "Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo" 3.0 Italia (CC BY-NC-SA 3.0) <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/>

INDICE

PRESENTAZIONE

Renzo Bellini, Presidente ISCOS-CISL

7

PREFAZIONI

Dom Alcimar Caldas Magalhaes, Vescovo dell'Alto Solimões 9

Ing. Luciano Silveri, Presidente Fondazione Sipec 11

Frate Antonio Maria Tofanelli, Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria 13

Carlo De Masi, Segretario Generale FLAEI-CISL 14

ANALISI E SISTEMATIZZAZIONE DEL PROGETTO "SVILUPPO SOSTENIBILE NELLA FRONTIERA DELL'AMAZZONIA BRASILIANA"

15

a cura di Luiz Felipe B. Lacerda, Docente CSTB, UEA-Amazonas ed Enrico Garbellini,
Capo Progetto ISCOS-CISL

1. Esperienza di frontiera **16**

Enrico Garbellini, Capo Progetto ISCOS-CISL

2. Introduzione al lavoro di analisi e sistematizzazione **18**

2.1. Il territorio 18

2.2. Il progetto e l'analisi iniziale 20

2.3. Strategia e obiettivi del progetto 21

3. Sistematizzazione **25**

3.1. Metodologia 25

3.2. Premesse concettuali 26

3.2.1. Prospettive di sviluppo e qualità della vita: concetto di Bem Viver 26

3.2.2. Prospettive economiche: cooperative, solidali e sostenibili 27

3.2.3. Prospettive di emancipazione sociale: incidenza politica e organizzazione
comunitaria 28

4. Processi e mutamenti provocati dal Progetto **29**

4.1. Aspetti generali 29

4.2. Aspetti specifici 33

4.2.1. Potabilizzazione dell'acqua 33

4.2.2. Apicoltura 35

4.2.3. Artigianato 38

4.2.4. Acquicoltura 41

4.2.5. Agricoltura Familiare 45

4.2.6. Altre iniziative 55

4.3. Prime considerazioni 58

5. Le Valutazioni dei tecnici e delle istituzioni partner **58**

5.1. I tecnici 58

5.2. Le istituzioni Partner	60
5.2.1. Sulla prospettiva istituzionale di sviluppo	62
5.2.2. Da complementarità istituzionale a istituzionalizzazione delle metodologie	63
6. Considerazioni finali	65
7. Inizio, termine e continuazione di un programma di cooperazione	67
Simone Cirulli, Responsabile America Latina e Caraibica ISCOS-CISL	

APPENDICI

A. La CISL e il Brasile: le ragioni di una sintonia	71
Giuseppe Iuliano, Dipartimento Politiche Internazionali CISL	
B. Il sindacato come promotore sociale: non solo tutela dei diritti ma anche creazione di posti di lavoro e reddito	75
Gianni Alioti, Responsabile Ufficio Internazionale FIM-CISL	

Bibliografia	79
---------------------	-----------

Inserto fotografico	80
----------------------------	-----------

Bruno Salvinelli (*FonSippec*) e Eugenio Zampa (*ISCOS-CISL*)

PRESENTAZIONE

Renzo Bellini

Presidente ISCOS-CISL

In America Latina, il numero di poveri e di poveri estremi si è ridotto nell'ultimo quinquennio, per effetto della crescita economica sostenuta e delle politiche redistributive e di lotta alla povertà messe in campo da alcuni grandi paesi, Brasile in primis (CEPAL¹, 2010). Nonostante ciò, questi risultati vengono minacciati dall'enorme frattura rappresentata dalla struttura produttiva della regione e dal mercato del lavoro che generano impiego con bassa produttività e privo di protezione sociale.

Nonostante la povertà sia diminuita, in alcuni paesi si mantengono le disuguaglianze, soprattutto per donne e giovani. La differenza di reddito tra il 10% più facoltoso e il 10% più povero è di 50 volte in America Latina, di 10 in Spagna e di 6 in Norvegia. Cile e Brasile sono i paesi che registrano la maggiore forbice. In Brasile il 75% del reddito e della ricchezza nazionale è in mano al 10% della popolazione e il salario minimo è inferiore di quasi quattro volte rispetto al reddito base necessario.

I modelli "produttivisti" alla brasiliana e all'argentina, che si avvicinano alle economie di mercato, con un po' di redistribuzione e sviluppo del mercato interno, promuovono in maniera condizionata i trasferimenti monetari ai poveri come massima innovazione e si fondano su modelli economico-produttivi di impronta estrattivistica, minaccia per l'ambiente e per i diritti dei settori meno protetti (indigeni e piccoli agricoltori).

La crescente disoccupazione, la trasformazione del mercato del lavoro e dell'organizzazione economica in Brasile (e nel mondo) stanno provocando un forte processo di espansione delle nuove forme di organizzazione del lavoro e della produzione. Di fronte a ciò, alcuni di questi paesi stanno promuovendo iniziative politiche e legislative a favore dell'economia sociale o solidale. Nonostante tentennamenti e contraddizioni, si apprezzano questi sforzi, tesi a dare risposte alla disoccupazione con forme nuove di lavoro.

Nel Piano di Azione dell'Autoriforma Sindacale della CSA² si sottolinea l'importanza di sostenere l'economia sociale e solidale e tutelare i diritti di chi ci lavora. ISCOS ha ritenuto perciò pertinente continuare ad operare in Brasile, aprendo un versante nuovo in Amazonia, in particolare nella Regione dell'Alto Solimões, ai confini con Colombia e Perù, attraverso il Progetto "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana" cofinanziato dal DGCS-Ministero degli Affari Esteri Italiano.

L'intervento si è sviluppato con le comunità indigene e meticcie del Municipio di Benjamin Constant, distribuite sulle sponde brasiliane del fiume Solimões. Popolazioni che stanno vivendo da tempo un processo di erosione dei loro saperi, delle loro pratiche

1 Commissione Economica per l'America Latina ed i Caraibi

2 Confederazione Sindacale delle Americhe, organizzazione regionale dell'ITUC, la Confederazione Sindacale Internazionale che riunisce la maggior parte dei sindacati del mondo.

sociali e dei loro valori a causa dell'adozione-imposizione di sistemi produttivi basati sulle monocoltivazioni (*sviluppo estrattivista*: dal caucciù al legname pregiato) che lasciano i valori aggiunti del lavoro dei piccoli agricoltori in mano agli intermediari.

Questo processo ha determinato nelle comunità livelli bassi di reddito e la perdita di integrazione sociale. Insieme all'abbandono progressivo delle pratiche di diversificazione produttiva, che da secoli avevano garantito sia l'autoconsumo familiare (reddito non monetario) che la vendita nel mercato dei prodotti agricoli (reddito monetario), si stanno perdendo antiche pratiche lavorative e comunitarie solidali.

Il Progetto, avviato nel giugno 2010 da ISCOS con la Diocesi dell'Alto Solimões come partner, ha inteso offrire quindi nuove opportunità a più di 20 comunità indigene e meticce che hanno migliorato i loro standard di vita in conformità con la loro nozione di benessere (*bem viver*) e secondo le loro forme di *sapere* e *saper-fare*.

Nello specifico il Progetto ha favorito il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie (raccolta e potabilizzazione dell'acqua piovana) e l'aumento della redditività delle produzioni (artigianali, agricole e piscicole) puntando sulla partecipazione attiva delle comunità e sulla relazione costruttiva di partenariati con le istituzioni locali, in particolare con municipalità ed università, promuovendo e rafforzando *modelli di gestione comunitari e associativi*.

L'azione non è terminata, avendo generato una continuità tesa a rafforzare ed estendere ulteriormente i risultati, finanziata questa volta da EuropeAid, l'organismo di cooperazione dell'Unione Europea (UE). Questo a dimostrazione di come in Italia si possa fare sistema con gli organismi sovranazionali in un intento di complementarietà e massimizzazione.

Colgo qui l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno lavorato per l'identificazione e la buona riuscita dell'iniziativa: lo staff della sede di Roma dell'ISCOS, così come l'equipe che ha operato in loco, sia gli italiani espatriati (come si dice in linguaggio tecnico) che lo staff locale. Ringrazio in particolar modo le funzionarie ed i funzionari della DGCS-Ministero degli Affari Esteri per l'impegno e l'accompagnamento nell'azione, sin dalla fase di progettazione, che non è stato un mero atto burocratico ma sostanziale. Ringrazio altresì i nostri partner nel progetto: la Fondazione Sipecc, che prima di noi ha cominciato a lavorare nell'Alto Solimões e la cui esperienza del territorio è stata fondamentale per la buona riuscita del progetto; il partner locale, la Diocesi dell'Alto Solimões, per l'esperienza e l'amicizia che ha messo a disposizione; i Frati Minori Cappuccini dell'Umbria, presenti in area da oltre cento anni, che sono andati ben al di là di quanto definito dalla loro *mission*, accompagnandoci nella foresta per mano.

In ultimo, ma forse più importante di tutto il resto: grazie alle donne e agli uomini della foresta delle comunità con cui abbiamo operato. In uno dei miei viaggi di conoscenza dell'andamento del progetto, durante l'inaugurazione del Centro per l'Artigianato che abbiamo realizzato, la presidente dell'associazione di riferimento, AMATU, nel discorso di rito ha detto, in un'iperbole, che eravamo stati mandati da Dio. Io questo non lo so ma, sicuramente, sono certo che tutti noi ci siamo impegnati per fare il meglio che potevamo.

PREFAZIONE

Dom Alcimar Caldas Magalhaes

Vescovo dell'Alto Solimões

Sono nato a Tabatinga, nella foresta vicino al lago Ourique, più di settanta anni fa. I miei nonni da parte di madre erano portoghesi e arrivarono in Brasile alla fine del 1800. Mio padre era del Cearà e per metà indigeno. All'inizio del 1900 i miei genitori, insieme, giunsero nell'Alto Solimões per il caucciù che, all'epoca, era il principale commercio della regione. Scrivo questo per far capire il livello di coinvolgimento personale e anche emotivo che mi lega al progetto illustrato in questa pubblicazione.

Lavorare con le comunità indigene significa agire nella maniera più rispettosa ed impegnativa nel voler bene alla nostra gente. Più rispettosa perché aver stima ma non far niente non è voler bene. Più impegnativa perché non è facile in Brasile avere un approccio che non sia assistenzialista nei confronti delle popolazioni autoctone.

Dico autoctone e non indigene o indios perché a mio avviso non è sempre facile definire con esattezza chi sia indigeno nell'accezione comunemente usata. Il governo brasiliano dice che indigeno è chi si dichiara tale, mentre recentemente si è assistito anche ad un altro fenomeno. Sino a qualche tempo fa si ritenevano indigene ben poche etnie; oggi sono apparse nello scenario sociologico le tribù dette "rinate" perché si pensavo estinte. Questi sono spesso segmenti della società che non sono ancora riusciti a definirsi completamente o ad autoaffermarsi e che cercano una propria identità. A queste categorie appartengono i lavoratori della gomma, come era mio padre, dell'agricoltura ma anche della coca. Perché questa è la realtà. La coca, in assenza di alternative, per molte persone in Amazonia è l'unica fonte di reddito.

Tutti questi esseri umani, uomini e donne, sono oggetto dell'azione delle attività della Diocesi e della ONG da lei emanata, AGROSOL, ed il progetto condotto con ISCOS rientra in questa visione, indipendentemente dal fatto se siano indios "autentici" o meno. Prima di tutto sono persone con scarse opportunità e soggette a forte vulnerabilità da tutti i punti di vista. Per fare un esempio concreto, se si vuole che un contadino smetta di coltivare coca bisogna offrirgli una valida alternativa di sopravvivenza.

Tutte queste sono persone e comunità che non godono della giusta attenzione da parte della politica pubblica: migliaia e migliaia di persone che devono essere e sono il nostro primo target.

Il progetto illustrato in questa pubblicazione mostra come in un ambito non ancora perfettamente definito si debbano comunque trovare forme per operare attivamente. Bisogna fare qualcosa indipendentemente dalla provenienza etnica dei beneficiari. Bisogna fare qualcosa per la loro salute, l'alimentazione, il lavoro. Non possiamo aspettare, bisogna fare.

La Diocesi è molto attiva da questo punto di vista e, per esempio, ha stimolato la creazione del Forum della mesoregione dell'Alto Solimões. Nato intorno al 2004, il Forum ha l'obiettivo di riunire e far dialogare rappresentanti di 48 istituzioni, istanze della società civile, sindacati, comunità autoctone, università.

Questo ci ricollega al progetto, che ha avuto anche l'effetto di stimolare l'azione della politica e delle istituzioni: municipalità, governi locali, IDAM³, entità coinvolte nelle attività hanno acquisito una metodologia promossa dall'azione, nel campo della diversificazione produttiva nell'agricoltura familiare, e la stanno sperimentando proficuamente in altri territori. Questo è un effetto moltiplicatore dei risultati, non previsto all'inizio, ma che abbiamo fortemente auspicato e promosso in corso d'opera.

La Diocesi, insieme a ISCOS e Fondazione Sipeç ha compiuto un cammino, cercando e sperimentando nuove tipologie di azione in un rapporto con i partner italiani che la Diocesi ha da molto tempo. Da una relazione storica con la Sipeç in altri progetti, sempre nell'Alto Solimões, è nato, circa dieci anni fa, un dialogo con ISCOS che sta proseguendo, ad esempio, in un'iniziativa questa volta finanziata dalla UE, che proseguirà e consoliderà il lavoro sino a qui svolto e che ci condurrà al raggiungimento di altri, importanti risultati. È stata fondamentale la presenza dei partner italiani in loco, attraverso i loro rappresentanti che, per tutta la durata dell'azione, hanno seguito le attività apportando la loro grande esperienza e, anche, un coinvolgimento emotivo e partecipativo. Questo ha permesso una reale cooperazione diretta, con conseguente riduzione di conflittualità e maggiore dialogo.

L'Alto Solimões, l'Amazzonia, è una zona che è destinata a *fare* (e non uso il termine fare a caso) una grande e bellissima storia. Qui, pur avendo una triplice frontiera che coinvolge Brasile, Perù e Colombia, conflitti "ufficiali" non esistono. Il 7 settembre, giorno dell'indipendenza brasiliana, c'erano brasiliani, colombiani e peruviani che festeggiavano insieme. La paura di molti, anche politici, è che lo stato di Amazonas proprio per questa caratteristica voglia rendersi indipendente. È una paura infantile che sovente provoca anche una disattenzione rispetto alle necessità dell'area e delle popolazioni che la abitano, spesso troppo lontane dagli interessi forti e con poca voce.

Quella che si dovrebbe considerare è, invece, l'opportunità che questo straordinario laboratorio naturale ma anche umano offre. Nella foresta, sulla triplice frontiera, c'è una buona esperienza di convivenza data anche dal fatto che per le popolazioni indigene non esistono confini.

La foresta è di tutti indipendentemente da dove si risiede.

³ Istituto per lo sviluppo sostenibile agricolo e forestale dello stato di Amazonas

PREFAZIONE

Ing. Luciano Silveri

Presidente Fondazione Sipec

L'impegno della Fondazione Sipec (FONSIPEC) nell'attività di cooperazione internazionale si è avviato nella seconda parte degli anni '80 con i primi interventi per lo sviluppo agricolo nel Nord-est del Brasile e si è poi ampliato negli Stati di Bahia e del Minas Gerais. Successivamente FONSIPEC ha realizzato una pluralità di interventi di cooperazione in tutti i continenti.

L'incontro con Dom Alcimar Magalhaes, Vescovo della Diocesi dell'Alto Solimões (DAS), il suo amore per le popolazioni indigene, le sue proposte per migliorarne le condizioni di vita, la passione e la competenza personali nel perseguire le iniziative suggerite, hanno richiamato l'impegno della Fondazione ai confini dello Stato dell'Amazonas, nel territorio dei Municipi di Tabatinga e Benjamin Constant.

La *Pastoral Indigenista*, braccio operativo della DAS, ha inizialmente evidenziato alla Fondazione le necessità delle popolazioni di indios Ticuna presenti in 45 *aldeias* (villaggi) sulle rive del fiume Solimões, nell'ambito delle riserve Evaré I ed Evaré II, per le quali avevano ottenuto dallo Stato Federale il riconoscimento della titolarità.

La vita degli indios Ticuna è legata alle risorse provenienti da caccia, pesca, agricoltura e più in generale all'uso tradizionale e sostenibile delle risorse che offre la foresta. Lo sfruttamento indiscriminato, prima fondato sul sistema di dominazione coloniale, poi sulla speculazione estrattivistica che lo ha seguito, ha indotto modi irrazionali ed insostenibili, quando non predatori e violenti, di gestire quelle risorse. Ne è derivato il pericolo, spesso già tragica realtà, di romperne l'equilibrio ecologico, ed alterare quello conseguente del regime di sussistenza materiale e sociale, compromettendo la sopravvivenza delle popolazioni locali.

Negli anni dal 1999 al 2007, FONSIPEC ha realizzato 4 interventi a favore di 20 comunità per contribuire a ridurre tali squilibri e le correlate carenze in termini di diritti ad una vita ed un lavoro dignitoso e di servizi educativi ed igienico-sanitari di base. In tal modo si sono aperte prospettive di miglioramento delle condizioni di vita e della crescita sostenibile, affiancando all'uso razionale della pesca, quello delle risorse agroforestali, nella riscoperta e nel rispetto dei valori culturali tradizionali e dei vincoli ambientali.

Le azioni di FONSIPEC hanno reso disponibili nei villaggi coinvolti nei progetti strutture ambulatoriali e scolastiche, servizi igienici ed impianti di potabilizzazione dell'acqua. Anche l'installazione di radio comunitarie, quando ancora non si immaginava la recente diffusione capillare del telefono cellulare, rappresentò un innovativo strumento di comunicazione a distanza per le comunità più isolate.

L'esperienza acquisita nel tempo da FONSIPEC nel settore WASH (*Water Sanitation and Hygiene*) ha determinato un impegno prioritario a favore della disponibilità di acqua potabile alle comunità indigene. Infatti, per esse, l'acqua del fiume è mezzo di comunicazione, trasporto e sostentamento, ma anche di insalubrità con conseguenti risvolti sulle condizioni sanitarie. Ciò ha comportato l'individuazione e l'installazione per i singoli villaggi di sistemi di prelievo di acque profonde (dove ve ne fossero le condizioni) o di raccolta dell'acqua piovana e successiva potabilizzazione, con sistemi basati sull'utilizzo di fonti rinnovabili e quindi rispettosi dell'ambiente circostante.

Di *aldeia* in *aldeia*, facendo tesoro delle indicazioni di Dom Alcimar, FONSIPEC ha collaborato con le comunità indigene *ribeirinhas*, il Municipio di Benjamin Constant e gli organismi nazionali ed internazionali al fine di dare risposte coerenti con le necessità dei beneficiari.

La permanenza di FONSIPEC sul territorio brasiliano, la conoscenza sempre più profonda delle esigenze del territorio e delle sue comunità, hanno reso possibile ed opportuno l'instaurarsi della collaborazione con l'ISCOS, con il quale si sono condivisi intenti, obiettivi e metodologie di intervento, sempre più sensibili ad uno sviluppo endogeno, sostenibile e socialmente equo, centrato sulla diffusione dei diritti universali e sul concetto, dettagliatamente descritto nel testo, di promozione del *bem viver*.

Ne è emerso il progetto "*Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana*", nell'ambito del quale FONSIPEC ha apportato le sue competenze e conoscenze acquisite nel corso degli anni: in particolare nel monitoraggio delle attività e dei risultati dell'iniziativa, nella definizione ed adozione di tecnologie appropriate, nella selezione di personale italiano idoneo per consulenze specifiche per quell'area di intervento. La sua collaborazione ha contribuito anche alla diversificazione di attività generatrici di reddito per la sostenibilità dell'azione nel tempo, anche tramite la formazione di tecnici locali per l'installazione, uso e manutenzione degli impianti installati e la divulgazione di pratiche igienico-sanitarie che prevengano la diffusione di malattie.

È pertanto con soddisfazione che FONSIPEC prende atto dei significativi risultati conseguiti dal progetto "*Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana*", frutto di una efficace ed efficiente collaborazione che valorizza in modo sinergico le diverse ed affini competenze delle due organizzazioni non governative promotrici dell'iniziativa.

L'auspicio è che l'attenzione rivolta dalla cooperazione internazionale ai problemi delle comunità indigene brasiliane continui in futuro, a favore di quei soggetti emarginati dai processi di sviluppo sostenibile o vittime di sfruttamento, ancor oggi presenti nello Stato brasiliano, pur avviato al ruolo di importante soggetto economico sullo scenario mondiale.

PREFAZIONE

Frate Antonio Maria Tofanelli

Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell'Umbria

I Frati Minori Cappuccini dell'Umbria nel 1909 accettarono la missione nell'Alto Solimões in Amazonia, assegnata da *Propaganda Fide* che era l'organismo ecclesiale preposto per assegnare le aree di missione *Ad Gentes*.

Cento anni di storia missionaria ricca di significati e opere, con tanto offerto dai frati e tanto ricevuto dagli indios. Nel 2009, in occasione delle celebrazioni del centenario di presenza in loco, abbiamo deciso, tra le varie iniziative, anche di creare un piano di sostegno umano e solidale che portasse qualcosa in più a quanto già in essere in quella terra.

È emersa tra le priorità l'urgenza dell'acqua potabile, fonte di vita ineguagliabile. Ci sembrava impossibile che tra tanta acqua di fiume e tanta acqua piovana, centinaia di abitanti delle foreste dovessero soccombere per malattie o soffrire gravi patologie a causa della mancanza di risorse idriche adeguate.

Guardando ai precedenti tentativi realizzati dai frati a tale scopo emergeva lo scoraggiamento provocato dalla presa di coscienza che impianti adatti alla potabilizzazione dell'acqua installati in precedenza erano o in disuso o mal funzionanti a causa di mancanza di manutenzione.

Occorreva pensare ad un progetto diverso e nuovo che fosse davvero utile a soddisfare le esigenze integrali di quelle popolazioni. Per questo ci sembrò un'eccezionale opportunità partecipare ad un progetto condiviso con ISCOS, cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri Italiano. Il percorso proposto garantiva quanto era nelle nostre migliori aspettative. In più la Diocesi dell'Alto Solimões era già in contatto con le entità suddette ed era partner ufficiale di un progetto di solidarietà ampio, che prevedeva anche altre iniziative tese alla promozione umana e allo sviluppo socioeconomico delle comunità residenti.

Quattro anni di collaborazione professionale ed umana hanno portato i frutti ed i benefici sperati con la messa in opera di 15 impianti di potabilizzazione in un'area che può soddisfare circa 6.000 persone, con la creazione di opportunità lavorative e valorizzazione dei prodotti primari al fine di proteggere gli individui, l'ambiente e migliorare le condizioni delle comunità che possono così beneficiare di uno sviluppo endogeno senza il rischio di migrazioni.

In aggiunta mi fa piacere sottolineare i rapporti di amicizia che si sono creati e che mi auguro, vista la stima reciproca, portino ad ulteriori progetti a beneficio del prossimo.

PREFAZIONE

Carlo De Masi

Segretario Generale FLAEI-CISL

Emozionato e commosso ho sfogliato le bozze di questa pubblicazione dell'ISCOS, l'Istituto Sindacale di Cooperazione allo Sviluppo della CISL, che testimonia i risultati di un progetto avviato nel 2010 e portato avanti dall'ISCOS insieme alla Diocesi dell'Alto Solimões, alla Fondazione SIPEC e ai Frati Minori Cappuccini dell'Umbria.

Un progetto che affonda le radici nei lontani anni '90 del XX secolo, quando Lamberto Pasqualoni, lavoratore dell'Enel e rappresentante sindacale FLAEI, impegnato nel volontariato solidale in Amazonia, trovò la disponibilità della Federazione a sostenere un progetto mirato alla promozione umana e sociale dei Popoli indigeni nella Regione dell'Alto Solimões.

Un progetto che prevedeva, tra l'altro, una campagna di elettrificazione dei villaggi sfruttando le fonti energetiche locali con la realizzazione di piccoli impianti fotovoltaici.

Una testimonianza del contributo fondamentale che le fonti energetiche rinnovabili possono fornire in condizioni difficili, nel rispetto dell'ambiente e a costi contenuti.

Una occasione ed una opportunità, per la FLAEI, il Sindacato dei Lavoratori elettrici della CISL, di mettere a frutto le proprie esperienze e professionalità in nome di una Solidarietà concreta e di un sostegno fattivo per la qualità della vita, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e uno sviluppo economico sostenibile, rendendo le popolazioni indigene via via autosufficienti.

Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti, tante iniziative si sono succedute, tanti Lavoratori elettrici si sono impegnati, anche direttamente con il proprio lavoro, a favore delle popolazioni amazzoniche, col sostegno della FLAEI e l'impegno di un Frate Cappuccino inossidabile, Padre Valerio Di Carlo.

Con il tempo la sfera d'azione tra la FLAEI-CISL e i Frati Cappuccini in Amazonia si è allargata, con il coinvolgimento delle Istituzioni e della CISL, attraverso l'ISCOS, e oggi quel progetto, partito per iniziativa di alcune persone di buona volontà, è diventato realtà.

Una realtà che vuole proporsi all'attenzione di tutti come modello da riproporre e replicare e che, soprattutto, ci dà la dimostrazione concreta che, al di là degli interessi economici e della inconsistenza della politica, un altro mondo, equo e sostenibile, è possibile.

analisi e sistematizzazione del progetto “SVILUPPO SOSTENIBILE NELLA FRONTIERA DELL’AMAZZONIA BRASILIANA”

a cura di

Luiz Felipe B. Lacerda, Docente CSTB, UEA-Amazonas

ed

*Enrico Garbellini, Capo Progetto ISCOS-CISL “Sviluppo sostenibile nella frontiera
dell’Amazzonia brasiliana”*



1. ESPERIENZA DI FRONTIERA

Enrico Garbellini

Capo Progetto

Prima di avviare un progetto è consuetudine porsi alcune domande: in che contesto si sta per operare? Chi sono i soggetti al centro dell'iniziativa? Quali sono le loro priorità e potenzialità? Che valori aggiunti possiamo apportare ai processi in atto e che lezioni possiamo apprendere da questa esperienza?

Essere presenti nella Regione dell'Alto Solimões, nel cuore dell'Amazzonia, è senza ombra di dubbio una sfida. A partire dalle condizioni imposte dalla sua particolare configurazione etnica ed ambientale. Zona di frontiera, non solo geografica, soprattutto di culture, di etnie, di provenienze, di idiomi, di passati e di presenti fatti di drammi collettivi, rancori e pregiudizi, ma anche di miti e sogni di progresso che si sono realizzati solo per pochi, come, ad esempio, durante "l'epopea" del caucciù.

Da qualche anno a questa parte, si è allargato il fenomeno legato al traffico della droga. Gli episodi di violenza e morte causati da questa piaga sono all'ordine del giorno. E chi ne fa le spese sono soprattutto i giovani, mano d'opera a basso costo, veicoli consapevoli o meno del grande affare. Fa specie quindi vivere circondati dalla foresta, da questa meravigliosa natura, con tanti militari a presidiarla.

Ciò che non si riesce a presidiare e controllare nel modo adeguato è, invece, il persistere, nonostante qualche passo in avanti sia stato compiuto, del malaffare legato al traffico illegale del legname pregiato, che comporta anche l'uccisione degli indios tesi a difendere la foresta che per secoli ha dato loro la vita, mantenendola, allo stesso modo, in vita.

Probabilmente la problematica più insidiosa, perché raffinata e silenziosa, è rappresentata dal mito collettivo dell'*agronegocio*⁴ che alcuni ritengono possa rimpiazzare, a distanza di decenni, il ruolo del caucciù. Ciò rappresenta un'idea di sviluppo che, al di là degli slogan, si fonda su un utilizzo delle risorse naturali e impiego del lavoro funzionali più alle imprese trasformatrici dei prodotti estratti dalla foresta che alle comunità che vi risiedono. Nella regione dell'Alto Solimões non si è ancora giunti a maturare questo modello ma ci sono molti indizi che confermano le intenzioni, di imprenditori e politici, a percorrere questa strada, facendola diventare la nuova religione collettiva.

Nel frattempo ci si chiede chi si sta muovendo per proporre alternative di sostenibilità. Sicuramente la Diocesi dell'Alto Solimões, grazie all'indirizzo dato dal Vescovo Dom Alcimar Magalhaes alla Pastorale Sociale. Ma può, da sola, questa istituzione tracciare una strada di sperimentazione e di speranza? Gli altri attori sociali dove sono?

Le organizzazioni comunitarie e le pochissime associazioni esistenti sono deboli, vulnerabili, ricattabili e manipolabili da un potere politico alle volte feudale e inibite dalla presenza di chiese (o per meglio dire sette) che frenano qualsiasi azione eman-

⁴ Il business del commercio agricolo.

cipatrice, con la loro idea di sacrificio terreno per la redenzione eterna.

Eppure la regione non può essere certo descritta come area povera, ricca com'è di risorse naturali e di culture. Forse è meglio parlare di territorio impoverito, soprattutto nei saperi popolari, andati perduti nel corso dei decenni. E non mancano nemmeno le risorse finanziarie, prevalentemente quelle governative, che spesso vengono usate in modo clientelare o canalizzate attraverso programmi poveri di visione strategica e poco consistenti dal punto di vista della sostenibilità.

In questo contesto non sono mancati gli stimoli. Il fatto di aver conosciuto le problematiche sopra esposte ci ha spinto a metterci alla prova insieme alle comunità locali. Si è elaborata la politica del progetto a partire dalla constatazione, come si diceva sopra, che le popolazioni che abitano le rive del Solimões si sono impoverite. E la prima cosa che hanno perduto è stata l'autostima. È per questo motivo che il progetto ha basato la sua politica sull'investimento formativo delle persone, sul recupero e la valorizzazione dei saperi, sulla promozione e il rafforzamento del senso dell'organizzazione comunitaria. Da questi ambiti sono arrivate le "sorprese" più belle.

Si è impostata una strategia che ha mirato alla sostenibilità dell'intervento e al protagonismo delle comunità, alla loro capacità di incidere sulle politiche locali; si è operato tessendo reti e rapporti con le istituzioni, pur con alcune difficoltà. Poco abituate agli stimoli esterni e al lavoro in rete, e soprattutto prive o quasi di una proposta strategica che contempli lo sviluppo come percorso partecipativo e sostenibile, le istituzioni locali hanno avuto bisogno di un po' di tempo prima di entrare in una dialettica che andasse oltre la mera partecipazione, nella realizzazione di azioni puntuali.

Si è puntato moltissimo sulla formazione dei tecnici locali che hanno operato all'interno del progetto, tutti rigorosamente della regione. Sono stati coinvolti e motivati valorizzando le loro idee in dialettica permanente con le comunità.

Il ruolo dell'ISCOS non si è limitato alla sola conduzione del progetto, avendo avuto un più ampio valore sociale. Si sono offerti contributi che hanno arricchito i contenuti del lavoro, ad esempio introducendo il tema dei diritti sulla protezione sociale (concretizzatosi con la campagna di sensibilizzazione realizzata insieme al *Sindicato de Trabalhadores e Trabalhadoras Rurais*) o suggerendo l'applicazione di metodologie praticate in altre aree dell'America Latina, come ad esempio l'approccio metodologico *Campesino a Campesino*⁵ in agricoltura familiare.

Grazie al rapporto diretto e costante mantenuto con le comunità e con alcune istituzioni brasiliane abbiamo ricevuto molto. Abbiamo appreso dai saperi e dalle variegate umanità, nascoste e poco valorizzate, delle donne, dei leader e dei giovani che esprimono desideri non solo materiali ma soprattutto culturali, come poter accedere all'informazione e alla stessa cultura. Abbiamo appreso una grande lezione confrontandoci con le esperienze di Economia Solidale maggiormente sviluppate in altre aree del Brasile. Grazie a queste relazioni, insieme alle Università locali, siamo riusciti a dare il nostro contributo per avviare processi analoghi in Amazonia.

5 Metodo di trasmissione e condivisione diretta delle conoscenze fra contadini di diverse comunità.

Per il futuro si sono aperte nuove strade, percorribili anche e soprattutto nella logica dello scambio e della reciprocità tra territori, cosa che ci porterà ad approfondire la conoscenza ed intensificare i rapporti con i soggetti che, in Brasile, condividono la nostra visione.

2. INTRODUZIONE AL LAVORO DI ANALISI E SISTEMATIZZAZIONE

La sfida che ci si è proposti non è stata quella di comparare i risultati quantitativi, nel senso di numero di azioni realizzate o di dati che possano giustificare una determinata azione rispetto ad un'altra e, neanche, quella di compiere paragoni tra il programma "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana" e gli altri progetti già realizzati nella regione. Quello che ci si è prefissati con il lavoro di sistematizzazione è una comprensione generale e specifica dei processi, concreti e simbolici, che prima, durante e dopo sono stati attuati negli interventi realizzati.

In questo senso, sistematizzare non è solo guardare al passato, ma articolare passato e presente per poter puntare a nuove prospettive di futuro. Così, la sfida di questo lavoro è cercare concezioni personali e di gruppo degli indigeni e delle popolazioni "rivierasche"⁶ sui mutamenti avvenuti in tre anni di intervento del progetto. Mutamenti, questi, che devono rappresentare miglioramenti reali nella vita quotidiana delle comunità coinvolte.

2.1 Il territorio

La mesoregione dell'Alto Solimões nello stato dell'Amazzonia brasiliana, comprende nove municipi: Tabatinga, Benjamin Constant, Atalaia do Norte, São Paulo de Olivença, Amaturá, Tonantins, Santo Antônio do Içá, Foz de Jutai e Fonte Boa, e si trova alla frontiera con Perù e Colombia. La sua superficie è di 214.217,80 chilometri quadrati, e ospita una popolazione di 224.094 abitanti (IBGE⁷, 2010). La componente indigena è di circa 62.000 abitanti, il 27,3% della popolazione totale, distribuita in 183 comunità, per la maggior parte localizzate sulle rive dei due fiumi: Yavarí e Solimões.

La regione dell'Alto Solimões è conosciuta anche per il fatto di possedere una grande biodiversità legata alla fauna e alla flora dell'Amazzonia brasiliana. Questo patrimonio genetico è stato conservato con difficoltà dai popoli dell'Alto Solimões, tanto indigeni come *caboclos*⁸ rivieraschi, a causa delle minacce economico-produttive legate allo sfruttamento indiscriminato delle risorse.

Si tratta, quindi, di una regione contraddittoria, a volte citata nella letteratura nazionale come *terra promessa*, a volte come *inferno verde*. Una rapida analisi dello storico degli interventi nel territorio amazzonico mostra chiaramente che sia per quanto riguarda gli organi governativi, sia per le istituzioni di supporto, nazionali e internazionali, durante cinquecento anni, gli unici obiettivi perseguiti per la regione sono stati:

6 Abitanti delle rive del fiume che non sempre coincidono con le popolazioni indigene perché di più recente migrazione.

7 Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica.

8 Meticci nati da madre indigena e padre bianco.

occupazione del territorio (attraverso l'incentivo a incontrollati processi migratori) e *integrazione nel mercato* (l'Amazzonia inserita nel contesto economico nazionale e per l'estrazione delle sue risorse primarie).

Il totale disinteresse nelle popolazioni locali e nelle loro culture tradizionali, spinto da una visione *sviluppista*, ha costituito nel tempo una relazione politico sociale di forte dipendenza e "infantilizzazione" degli indigeni e dei rivieraschi di fronte alle posture assistenzialiste dei suoi governanti.

È importante sottolineare quella che si è caratterizzata come la più degradante icona di questo contesto: lo sfruttamento della gomma. Alla fine del XIX secolo, la già aspra contesa tra le repubbliche di nuova costituzione (Brasile, Colombia e Perù), si aggravò con l'estrazione della gomma che, per quasi cinquanta anni, trasformò l'Amazzonia brasiliana in una entità di rilievo nell'economia globale. L'Amazzonia divenne l'oggetto di dispute territoriali, avidità e speculazione.

Durante il periodo che possiamo definire come *estrattivista* e, successivamente, nel 1942, con la creazione della Banca della Gomma (epoca di organizzazione produttiva) si assistette ad un mutamento significativo nella qualità della vita delle popolazioni locali. Il processo di sfruttamento della natura servì anche per sfruttare gli stessi indigeni e le popolazioni rivierasche nel tentativo di consolidare una *elite* regionale. La Banca diventò un sistema per captare risorse dai settori industriali di altre regioni del Brasile, lasciando infine nel territorio amazzonico devastazione, sfruttamento, povertà e divisioni.

Gli effetti attuali di questo storico sfruttamento, che rappresentò un ulteriore capitolo della schiavitù nella storia del Brasile, sono comunità e raggruppamenti umani destituiti della loro capacità *autorganizzativa*, eccessivamente dipendenti da agenti esterni per la gestione dei propri bisogni primari. Anche per questo è difficile oggi trovare nel territorio dell'Alto Solimões elementi di *protagonismo*, *cittadinanza* e addirittura di *democrazia*, sia nel contesto urbano che rurale.

Tuttavia esistono differenze tra le culture indigene e rivierasche. Nel primo caso, si assiste a una storia di secoli di schiavitù che si perpetua, come nell'era della gomma, all'inizio del XX secolo, facendo diventare gli indigeni veri *soldati della gomma*. In questo ha avuto un ruolo importante l'influenza della religione della *Santa Cruz* sulle forme di organizzazione comunitaria sviluppate da queste popolazioni. Per quanto riguarda le popolazioni rivierasche si trovano elementi differenti. Non è presente, infatti, un orientamento religioso esclusivo e diffuso che determina le pratiche quotidiane e le relazioni sociali, la Chiesa della *Santa Cruz* è presente in poche comunità. Inoltre, essendo principalmente discendenti di immigrati del nordest brasiliano già posseggono nel proprio background familiare un quadro organizzativo precedente che determina capacità intercomunitarie differenti.

Da notare anche come sia un'illusione pensare che i rivieraschi sviluppino lo stesso ruolo sociale degli indigeni. Gli indios erano visti come gli *schiavi della gomma*. Il rivierasco era invece il piccolo commerciante locale che operava come intermediario tra il *seringalista* (proprietario delle piantagioni di caucciù) e l'indigeno, attraverso

l'approvvigionamento di vettovaglie e strumenti di lavoro. Questo ruolo consentiva al rivierasco di usufruire di una percentuale di risorse finanziarie che sarebbero spettate all'indigeno. Questo elemento è la causa, oggi, di un maggiore senso imprenditoriale delle comunità rivierasche che, a sua volta, facilita i processi che mirano ad una organizzazione comunitaria e produzione collettiva. La relazione tra le comunità indigene e rivierasche oggi è molto più orizzontale e collaborativa.

Nell'Alto Solimões, l'energia dei centri urbani è generata attraverso il diesel, che viene distribuito per via aerea o fluviale, mentre in molte aree rurali l'energia elettrica continua è arrivata da meno di due anni. In queste comunità solo attraverso la pioggia si può ottenere acqua potabile e nelle città è raro trovare qualsiasi tipo di movimento sociale organizzato, ad esempio, in *Comitati Municipali di Partecipazione Popolare*.

Nella tripla frontiera amazzonica gran parte della popolazione rurale vive tramite sovvenzioni governative. Questo è però anche un luogo dove l'estattivismo massiccio, l'agroindustria e l'allevamento intensivo ancora non sono arrivati, dove la terra è fertile e la natura provvede alle principali necessità di sussistenza della popolazione. Esiste un'agricoltura pienamente familiare e una vita quotidiana preservata in un locus comune che presenta potenzialità organizzative: la comunità.



Il Municipio di Benjamin Constant, territorio target dell'intervento del progetto "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana", si trova ad una distanza di 1.119 km dalla capitale dello stato di Amazonas, Manaus, e ha approssimativamente 33.400 abitanti. (IBGE, 2013).

Fonte: Portal Amazonas (2011).

2.2 Il progetto e l'analisi iniziale

Tenendo conto di questo panorama generale, arriva nella regione il progetto⁹ "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana" cofinanziato grazie a fondi del Ministero degli Affari Esteri Italiano, promosso e gestito dall'Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo (ISCOS), dalla Diocesi dell'Alto Solimões (DAS, Brasile), con la SIPEC come partner italiano e in sinergia con i Frati Minori Cappuccini dell'Umbria. Iniziato nel Giugno del 2010, ha beneficiato complessivamente 25 comunità indigene e rivierasche del Municipio di Benjamin Constant, corrispondenti approssimativamente a 815 famiglie e 4.398 persone. L'obiettivo è stato favorire e sostenere il *protagonismo delle popolazioni locali nella costruzione di strategie collettive, alla ricerca di miglioramenti della qualità della vita e dell'emancipazione sociale*.

⁹ Da qui in avanti definito semplicemente come "progetto".

Differentemente da altre pratiche attuate nella regione, dedite a donazioni e a incentivi finanziari che generano assistenzialismo e dipendenza delle comunità native verso gli organi di sviluppo, questo progetto ha puntato a creare opportunità perché, rispettando la specificità di ogni comunità, si potessero sviluppare, nella migliore forma possibile, le proprie potenzialità "naturali". In questo processo non basta mirare all'aumento del potenziale naturale ma, anche, si deve sviluppare il potenziale umano, valorizzando le attitudini individuali e collettive, riconoscendo il sapere di chi vive nella foresta.

Attraverso questa prospettiva, in quasi quattro anni di lavoro congiunto con le comunità, basandosi sui principi di *autogestione*, *protagonismo comunitario*, *cooperazione*, *sviluppo locale e sostenibile*, sono state sviluppate diverse azioni che si distinguono dalle tradizionali politiche pubbliche nel territorio, caratterizzandosi come un legittimo processo di innovazione sociale.

Nel 2010, l'inizio delle attività è stato subordinato a riunioni di spiegazione della metodologia e degli obiettivi attesi. I *comunitari*¹⁰ parteciparono alle analisi sulle condizioni delle comunità, sulla loro vocazione produttiva, sulle prospettive storizzate dello sviluppo, nonché sui principali desideri futuri, sfide e conquiste dei singoli e delle collettività.

Questa analisi generò un materiale dettagliato ripreso qui in forma sintetica:

25 Comunità	815 famiglie	4.398 persone	5,39 Media persone per famiglia
--------------------	---------------------	----------------------	--



È importante sottolineare che altre comunità mostrano interesse nel partecipare, aderendo al progetto: Santo Antônio, São Gabriel, Santa Maria, Bom Intento II.

Il reddito mensile familiare massimo è di cinquecento *real*¹¹. Se si considera questo valore e si divide per la media di 5,39 persone per famiglia, si rileva che ogni persona può contare in media su 89,76 *real* (circa 30 euro) al

mele. Questo elemento, oltre a mostrare una vulnerabile situazione economica, indica che le attività lavorative svolte potevano garantire la mera sussistenza delle persone.

2.3 Strategia e obiettivi del progetto

Il progetto è stato strutturato in due aree di intervento: *salute e produzione*. Per quanto riguarda la salute, l'ambito è stato la potabilizzazione dell'acqua. La produzione ha avuto come assi: *apicoltura (meliponicoltura*¹²), *acquicoltura (o piscicoltura)*, *agricoltura familiare e artigianato*.

¹⁰ Abitanti delle comunità, da qui in avanti definiti solamente come "comunitari".

¹¹ Moneta brasiliana. 1 real è pari a 0,3 euro circa.

¹² Gli insetti Meliponidi, sono un genere diffuso in Sud America della famiglia Apidi, a cui appartengono anche le Api europee.

La strategia disegnata dal progetto è stata la seguente:

INPUT

- Formazione
- Assistenza Tecnica
- Attrezzature/Strumenti di Lavoro
- Costruzioni
- Partenariati



OUTPUT

- Autostima
- Organizzazione
- Tecnologie sociali: metodologie innovative, piani di gestione comunitari
- Spazi di incidenza politica e articolazione istituzionale

A seguire si esplicita il quadro comparativo degli obiettivi originariamente stabiliti dal progetto con i risultati ottenuti.

OBIETTIVI STABILITI

Salute

- 17 sistemi con pannelli solari per la potabilizzazione dell'acqua
- Formazione dei tecnici sulla manutenzione dei sistemi
- 34 Agenti Comunitari di Salute (ACS) formati
- Sensibilizzazione delle comunità sull'igiene (prevenzione)

Apicoltura

- 120 colonie di api
- 2 case-deposito del miele
- Strumenti di lavoro

RISULTATI OTTENUTI

Salute

- 17 sistemi con pannelli solari per la potabilizzazione dell'acqua
- Formazione dei tecnici sulla manutenzione dei sistemi
- 34 ACS formati
- Sensibilizzazione delle comunità sull'igiene
- 17 Comitati Comunitari per la Gestione dell'Acqua formati
- 1 sistema pilota di purificazione con filtro lento a sabbia (SSF)
- Formazione per 31 ACS sul SSF

Apicoltura

- 920 colonie di api
- 2 case-deposito del miele
- Strumenti di lavoro
- 20 Agenti di Promozione dell'Apicoltura (programma *Apicoltore ad Apicoltore*, MaM)
- Supporto a APMEI (Fiere, relazioni con Municipio, SEINDE e PRODERAM)
- Campagna di divulgazione del Miele in 12 scuole (1.030 alunni) di Benjamin Constant (BC)

OBIETTIVI STABILITI**Piscicoltura**

- 6 vasche per acquicoltura
- Kit analisi acqua
- Strumenti di lavoro
- Avannotti e razioni

Agricoltura familiare

- Piantagioni di banane e manioca
- 2 case per la farina
- Strumenti di lavoro
- Fertilizzanti
- Piante giovani

RISULTATI OTTENUTI**Piscicoltura**

- 6 vasche per acquicoltura
- Kit analisi acqua
- Strumenti di lavoro
- Avannotti e razioni
- Formazione e costituzione di sei Gruppo di Gestione Comunitaria delle Vasche

Agricoltura familiare

- 90-120 H modello SAF (Sistema Agrofl (programma *Produttore a Produttore*, PaP) con 14 comunità
- 2 case per la farina
- 1 Corso sulla qualità della farina e diversificazione della trasformazione
- 1 Corso sulla coltura del cacao
- Strumenti di lavoro (con creazione di un fondo rotativo)
- Fertilizzante
- Piante giovani
- 75 Agenti di Promozione Agricola formati
- 60 giovani formati in educazione ambientale e agroecologia
- 2 vivai (1 comunitario e 1 con la Universidade Federal do Amazonas, UFAM) + 1 piantagione di Agrumi
- 1 Banca dei Semi (organizzazione e costruzione della sede-deposito)
- 6 Campi di moltiplicazione dei semi
- 1 casa Banca dei Semi
- 1 brochure e 1 catalogo (Banca dei Semi)
- Acquisti collettivi (semi, tagliaerba, incubatrici)
- 1 macchina di trasformazione della frutta + 1 corso di formazione
- Scambio di esperienze con Banca di Semi Paraiba
- 3 Orti scolari in tre poli scolastici
- Fondo Rotativo Solidale

Artigianato

- 2 centri di artigianato
- Piante giovani per la materia prima
- 1 catalogo
- Strumenti di lavoro

Altri risultati**Artigianato**

- 2 centri di artigianato
- Piante giovani per la materia prima
- 1 catalogo e 1 folder
- Strumenti di lavoro
- Formazione di 64 artigiani sulle *biojoias* (gioielli fatti con materie prime naturali)
- 1 macchina per la lavorazione dei semi + 1 corso di formazione
- Promozione e organizzazione di tour per turisti a Leticia

Altri risultati

- 1 Tavolo di Coordinamento Cittadino
- Micro pianificazione partecipativa in 3 poli scolastici
- Partenariati e scambi: Ufam, Idam, Segreteria di Produzione, Educazione e Salute, AABC, Maristas, Caritas, Comunità Perù e Colombia, Funai, Ufma, Labor, Ospedale di BC, Unisol, Proderam, Sindacato TR BC, Solidaius
- 2 Corsi di Economia Solidale
- Incubatrice di Imprese Economiche Solidali (Banca dei Semi, fabbrica frutta, business plan per AMATU e APMEL)
- 1 Corso sull'utilizzo del GPS
- Coinvolgimento di 45-50 stagisti (UFAM, UES, IFAM, ISCOS-ER)
- Ricerche sul lavoro informale a Tabatinga (TBT) e BC
- Ricerca sulla produzione e il consumo
- Caratteristiche Socioeconomiche e analisi-FOFA delle comunità e org. Produttive
- Divulgazione/incidenza: UFAM, 1° Conferenza Municipale BC e TBT, SBPC Maranhão, UEA, SOCLA (Peru), UFPA.
- Campagna sensibilizzazione sui diritti sociali (STRR-BC)

3. SISTEMATIZZAZIONE

3.1 Metodologia

Come si diceva precedentemente, l'obiettivo di questo lavoro, oltre ad un'analisi comparativa tra obiettivi e risultati, è costruire una comprensione generale e specifica di processi, concreti e simbolici, presenti negli interventi realizzati. Questi processi sono relazionati allo sviluppo del *protagonismo* e della *cooperazione*, alla ricerca dell'emancipazione sociale e di una migliore qualità della vita delle popolazioni coinvolte. Questo lavoro ha rappresentato un momento partecipativo di riflessione, ricostruzione e interpretazione critica sull'esperienza del progetto per migliorare il processo di trasformazione e orientare positivamente altre pratiche. Si vuole pertanto descrivere e far capire quanto accaduto e spiegare come sono stati ottenuti i risultati in funzione di un miglioramento futuro. Anche a questo scopo, tra i mesi di maggio, giugno e luglio del 2013 è stato realizzato un lavoro di ricerca in 12 comunità partecipanti al progetto, che ha compreso anche i tecnici coinvolti e le istituzioni partner. Durante la sistematizzazione sono state realizzate 22 interviste e organizzati 11 gruppi di discussione, nella prima fase esclusivamente con i comunitari, che hanno fornito più di 50 ore di registrazione. La seconda fase di raccolta delle informazioni è stata realizzata con 4 tecnici del progetto e 7 istituzioni locali partner, per un totale di 11 interviste, 1 gruppo di discussione e 14 ore di registrazione.

Le interviste con comunitari, tecnici e rappresentanti delle istituzioni sono state elaborate secondo la metodologia delle interviste *semistruzzurate* (Bauer e Gaskell, 2003), basate su un *argomento guida* che partiva dagli aspetti generali sui principali obiettivi del progetto, giungendo agli aspetti specifici di ogni area d'intervento (salute, artigianato, acquicoltura, apicoltura e agricoltura familiare).

I gruppi di discussione, basati sulla metodologia dei *gruppi focus* (Bauer e Gaskell, 2003), lavorando in stretto contatto con le persone coinvolte direttamente in ogni area, hanno cercato di promuovere una visione critica sugli interventi, sui processi di insegnamento, sugli aspetti negativi, positivi e le prospettive future.

Il lavoro sul campo è stato strutturato come di seguito riportato:

Attività	Comunità	Staff Tecnico	Partner
Interviste semistruzzurate	Guanabara I, II e III, São José, Nova Aliança, Mato Grosso, Bom Caminho, Porto Cordeirinho, Capacete, Porto Espiritual Santo Antônio e Santa Luzia.	Capo Progetto, Coordinatore Locale, Tecnico acquicoltura, Tecnico apicoltura, Tecnico agricoltura familiare, Agente di salute.	Diocesi, UFAM, IDAM, Frati Cappuccini, Municipio di BC, SOLICRED, IFAM*

* Istituto Federal Amazonas, Istituto Federale dell'Amazzonia

Gruppi focus	<i>Guanabara I,II,III:</i> acquicoltura; <i>São José:</i> potabilizzazione; <i>Nova Aliança:</i> Banca dei Semi e potabilizzazione; <i>Mato Grosso:</i> orti comunitari, Banca dei Semi e potabilizzazione; <i>Bom Caminho e Porto</i> <i>Cordeirinho:</i> artigianato; <i>Santo Antônio:</i> apicoltura; BC: Generale con i leader delle comunità	Staff tecnico completo	
--------------	--	---------------------------	--

3.2 Premesse concettuali

Prima di esporre i risultati della sistematizzazione è importante sottolineare alcuni concetti. Questi sono importanti per descrivere la prospettiva "ideologica" degli interventi del progetto, ma anche per porre le basi della sua didattica metodologica che è propedeutica agli scopi di questa pubblicazione.

3.2.1 Prospettive di sviluppo e qualità della vita: concetto di Bem Viver

Il principio di *Bem Viver* è stato interpretato come consolidamento delle pratiche collettive che ricostruiscono i tessuti socioeconomici, innovando il concetto di sviluppo, rispettando le dimensioni locali economiche, sociali, culturali e ambientali. *Bem Viver* è generare la capacità e il diritto di ognuno a costruire e gestire con libertà le risorse *minime* per la sua vita quotidiana: la terra, l'acqua e i consumi. Per questo il progetto ha mirato a riscattare, valorizzare e potenziare le pratiche produttive caratteristiche delle culture locali:

"In questo tipo di pratiche e attività orticole si esprimono i saperi e il saper-fare dei bosquesinos¹³. La nostra visione di uno sviluppo rurale amazzonico - che, in realtà, è nelle mani dei bosquesinos, stando in città "noi" lo possiamo "immaginare" - deve prendere queste pratiche, saperi e saper-fare, come punto di partenza positivo per concepire alternative. Infatti sono questi saperi e saper-fare quelli che fino ad oggi hanno garantito lo sfruttamento del bosco senza distruzione, vale a dire, in maniera sostenibile, mentre tutte le proposte che provengono dalla città, dagli "ingegneri" e sociologi urbani, non hanno mai dato prova né di sostenibilità ecologica né di durata sociale (come testimoniano le "rovine" dei progetti che si trovano in grande numero nelle comunità). Invece di distruggere queste basi di gestione e di conoscenze positive, che, loro sì, hanno dato prove di efficacia, bisogna appren-

¹³ Il *bosquesino* è l'abitante rurale della foresta amazzonica, che vive nella foresta e si sostenta grazie alla foresta e alle sue acque.

derle, conoscerle e ispirarsi ad esse per, eventualmente, consigliare ai bosquesinos come diversificarle, perfezionarle e promuoverle, rivalorizzarle nell'insegnamento scolastico e tramite una maggiore diffusione, con prezzi competitivi, dei diversi prodotti nel mercato." (JORGE GASCHÉ, 2010, p. 8)

Sono perciò necessari elementi *materiali* (tanto ecologici quanto economici), *politici* (tanto personali quanto pubblici), *educativi* e *informativi* (tanto per le conoscenze esterne che per quelle tradizionali) ed *etici* (tanto nell'ambito delle relazioni con la natura quanto con altre persone). Il *Bem Viver* si trova minacciato tutte le volte che uno di questi diritti viene sottratto alle popolazioni.

Il *Bem Viver* si articola a livello economico ed educativo, promuovendo trasformazioni significative sul concetto di sviluppo:

"Si istituisce, così, un meccanismo di ispirazione solidale che contribuisce per il Bem Viver di tutta la società, denominato sussidiarietà, nel quale la promozione del Bem Viver di ogni persona – in questo caso nella sua dimensione produttiva - contribuisce al Bem Viver di tutti. Stabilisce di non trattare le dimensioni sociali e culturali come subalterne alla dimensione economica. Al contrario si subordina lo sviluppo economico alla promozione del Bem Viver di tutta la popolazione. Per questo, l'educazione non è intesa come formazione di capitale umano o di capitale sociale, ridotta ad un fattore produttivo, sotto una logica di mera generazione di lucro. Il concetto sottintende una prospettiva liberatrice, di realizzazione della cittadinanza: di coscientizzazione e di formazione del cittadino e della cittadina per rivendicare ed esercitare l'insieme dei suoi diritti, per mobilitarsi in funzione della richiesta di nuovi diritti e per modificare leggi ingiuste." (MANCE, 2000, p. 15)

David Choquehuanca (2010, p. 2), attuale ministro degli Esteri della Bolivia, sostiene che il *Bem Viver* significa: "recuperare la vita dei nostri popoli, recuperare la Cultura della Vita e recuperare la nostra vita in completa armonia e rispetto mutuo con Madre Natura". Secondo Gudynas (2011) si distinguono tre dimensioni dell'idea di *Bem Viver*:

- Sul piano delle idee ci sono le questioni del cosiddetto sviluppo, specialmente la sua relazione con l'ideologia di progresso e i relativi contenuti.
- Un secondo punto si riferisce alla legittimazione di questi contenuti. L'idea di *Bem Viver* e la sua concezione di sviluppo non considera prioritario l'ottenimento di un lucro, di consumo o di beni materiali.
- Nella terza dimensione si trovano le azioni concrete. Una delle grandi sfide dell'idea di *Bem Viver*, nel senso di poter diventare pratiche efficienti, viabili e allo stesso tempo che non ricorrano alla ripetizione di pratiche egemoniche, essendo quindi anche innovatrici.

3.2.2 Prospettive economiche: cooperative, solidali e sostenibili

Un'economia cooperativa, *solidale e sostenibile* è il riflesso di una pratica di *Bem Viver*. Questa si basa su innumerevoli esperienze di *economia popolare* esistenti in America Latina che innalzano il grado di "complicità" tra tutti gli agenti coinvolti nel processo

produttivo, promuovendo la cooperazione tra diversi segmenti ed elaborando pratiche ecologiche di rispetto della natura e della salute dei lavoratori durante il processo di produzione. Tutte queste caratteristiche la rendono un'economia che può costituire un punto di partenza:

"L'analisi di coordinamento del lavoro sociale e dei criteri di viabilità delle varie attività umane necessarie per il crearsi di un prodotto materiale che permette la sopravvivenza e lo sviluppo di tutti, a partire da una soddisfazione adeguata alle necessità umane." (HINKELAMMERT, 2009, p. 139)

Quindi un'economia che cerca la coesione comunitaria per generare l'*empowerment* della popolazione sulla propria realtà. Popolazioni queste che, assimilando i vantaggi del lavoro in gruppo, passano a cooperare tra loro, generando un aumento qualitativo e quantitativo nella qualità della vita. Una visione economica che prima del prodotto o del lucro valorizza la vita, la salute della lavoratrice e del lavoratore e il rafforzamento dei legami di solidarietà tra le persone. Pertanto un chiaro capovolgimento delle prospettive egemoniche di concorrenza e competizione a favore di pratiche collaborative nell'universo lavorativo.

Questa economia, oltre ai beni monetari valorizza prodotti materiali e simbolici che rafforzano la lavoratrice e il lavoratore, servendo anche come processo di resistenza alle emarginazioni politiche, economiche e sociali che soffrono determinati strati della popolazione.

3.2.3 Prospettive di emancipazione sociale: incidenza politica e organizzazione comunitaria

L'emancipazione sociale fa riferimento ad una prospettiva ideologica che vuole generare condizioni concrete e simboliche per liberare un determinato gruppo di persone dalla manipolazione di un altro determinato gruppo. Nella prospettiva produttiva qui adottata, per esempio, l'emancipazione sociale si intende come la liberazione del lavoratore dalla figura del padrone (*patrão*) o del produttore agricolo dalla figura dell'intermediario o, ancora, delle popolazioni indigene e rivierasche dai legami assistenzialisti con i loro governanti.

L'emancipazione sociale è vincolata intimamente con l'idea di autonomia, nel senso che questi gruppi sfruttati devono conquistare le condizioni per poter decidere sulle proprie vite, regole sociali e mezzi di sostentamento. Cercare l'autonomia significa superare le storiche relazioni di dipendenza, assistenzialismo e concezione del comunitario come infante che deve essere condotto per mano, stabilite dai governi e dai governanti, oltre che da altre istituzioni, su queste popolazioni.

In questo senso, *empowerment* è un'altra idea che si vincola alla questione appena espressa. È necessario sentirsi padroni della propria vita, dei propri mezzi di sostentamento e dei propri processi decisionali per poter tentare di raggiungere una condizione di vita più elevata. Nel contesto a cui facciamo riferimento (indigeni e rivieraschi dell'Alto Solimões) non si può realizzare questo senza un rafforzamento dei processi

di organizzazione comunitaria, perché è nella costituzione dei legami di solidarietà collettiva che gruppi e comunità acquisiscono la forza necessaria per rompere queste relazioni di sottomissione.

Emancipare socialmente significa promuovere la coesione comunitaria e l'organizzazione di gruppo, intesa come possibilità dei comunitari di unirsi per sentirsi in grado di gestire per proprio conto gli elementi della sopravvivenza. Come detto da Cattani (2009, p. 175):

“Il concetto di emancipazione sociale traccia il processo ideologico e storico di liberazione da parte delle comunità politiche o di gruppi sociali di dipendenza, tutela e dominazione nelle sfere economiche, sociali e culturali. Emanciparsi significa liberarsi dal potere esercitato da altri, conquistando allo stesso tempo la piena capacità civile e cittadina nello Stato Democratico di Diritto”.

Risposta, conseguenza e obiettivo di questo processo di emancipazione sociale, attraverso il rafforzamento dei gruppi comunitari, e della conquista di autonomia e empowerment è la capacità di incidenza politica con l'assunzione di una nuova responsabilità. Qui, l'incidenza politica è intesa come il livello più elevato di espressione di questi elementi che, al consolidarsi, conquistano una relazione di orizzontalità nei processi decisionali tra chi detiene il potere e quelli che ad oggi ne sono esclusi. In pratica, si riferisce all'occupazione, alla partecipazione propositiva di questi gruppi così organizzati e consolidati a spazi decisionali istituzionalizzati socialmente.

4. PROCESSI E MUTAMENTI PROVOCATI DAL PROGETTO

4.1 Aspetti generali

Sono evidenti i risultati conquistati, insieme alle comunità, dal progetto qui analizzato nell'arco degli oltre tre anni di intervento. L'adozione di presupposti endogeni e metodologie orizzontali di elaborazione e articolazione dei saperi ha reso possibile la costruzione di un *legame permanente* tra tecnici e comunitari. Questo è l'elemento che si percepisce nelle risposte dei comunitari alla domanda sulla differenza tra l'azione condotta da ISCOS e le altre realizzate precedentemente nella regione:

“La differenza è che il personale di ISCOS era qui con noi tutta la settimana, non come il personale del governo che viene a dare un'occhiata, sta qui mezz'ora e poi ritorna il semestre successivo. Questo facilita molte cose, perché loro apprendevano con noi e noi con loro, da quell'amicizia è uscita fuori la collaborazione di lavoro.” (Chagas, Guanabara I)¹⁴

Diversamente dalla maggior parte delle istituzioni di supporto, che si limitano a visite sporadiche e burocratiche nelle comunità, i tecnici del progetto erano presenti durante tutta la sua durata, in maniera permanente e pratica nelle comunità, con scansione

14 Nella traduzione delle dichiarazioni delle persone delle comunità, si è preferito evitare rielaborazioni stilistiche. Si è quindi tradotto il più fedelmente possibile, cercando di preservare la maniera di esprimersi originale, anche a discapito d una perfezione linguistica che sarebbe stata artificiosa.

almeno settimanale. La possibilità di realizzare scambi di esperienze direttamente nelle piantagioni e nelle aree di produzione della maggior parte dei prodotti ha generato una convivenza quotidiana tra tecnici e comunitari che ha finito per fortificare i vincoli di fiducia tra entrambi, rafforzando così anche l'efficacia delle azioni svolte.

Attraverso un investimento significativo nella capacità di mobilità dei comunitari nel territorio, favorendo formazioni intercomunitarie e riunioni itineranti, il progetto ha incentivato i tecnici ad essere presenti almeno una volta alla settimana nelle comunità, pianificando e accompagnando i lavori di semina e produzione. Questa inversione di prospettiva nelle relazioni tra le comunità e il personale esterno, prima basata sull'assistenzialismo, si identifica oggi come un processo cooperativo e complementare. Questa relazione umana, che oltrepassa le relazioni istituzionali tra una determinata *entità sociale* e i suoi beneficiari è il primo fattore differenziale scaturito dal presente lavoro.

Un secondo elemento generale che è emerso nelle conversazioni con le persone intervistate è costituito dalla cosiddetta *contrapartida* (contropartita) che il progetto sempre ha *preteso* dalle comunità partecipanti. Abituati ad una politica assistenziale basata su donazioni e benefici gratuiti, gli stessi comunitari affermano che collocare la partecipazione e l'impegno della collettività come *contrapartida* per essere inseriti nel progetto è stato un elemento decisivo per la generazione di una maggiore unità tra le comunità e una maggior efficienza delle azioni.

In questo senso, lo stile adottato è stato quello di non imporre mai, ma suscitare riflessioni sulla creazione di organizzazioni e movimenti, sempre collocando al centro il desiderio e la capacità di auto-organizzazione degli stessi comunitari, riconsegnando a loro il potere decisionale. Questo ha fatto scaturire il valore simbolico delle azioni che ha generato processi di *empowerment*¹⁵ e autonomia mai visti prima nelle comunità della regione, come confermato dalla seguenti dichiarazioni:

"Ma loro (i tecnici del progetto) sempre lasciavano ben chiaro, che si lavorava con chi voleva farlo, chi veniva alle riunioni e chi partecipava." (Junior, Guanabara I)

"Loro non davano le cose gratis, sempre chiedevano la partecipazione in cambio e sempre spingevano perché noi ci organizzassimo e decidessimo per nostro conto." (Eduardo, Nova Aliança)

La prova concreta è l'acquisto collettivo di semi e strumenti di lavoro o le azioni solidali nei *campi di moltiplicazione dei semi*. Questo elemento positivo di unione e cooperazione tuttavia è descritto ancora dai comunitari come una delle principali sfide. Attribuendo la responsabilità a loro stessi, in un processo di autocritica, hanno affermato che le azioni sarebbero ancora più efficienti se tutti partecipassero con impegno alle attività e alla diffusione degli insegnamenti acquisiti.

Le difficoltà in questo senso sono state nell'invertire il quadro di disgregazione sociale storicamente costituitosi e cercare di sostituirlo con una *tradizionale razionalità cooperativa* influenzata dall'idea del *potere comune* che esiste nell'immaginario di comunità.

¹⁵ Processo di crescita, sia dell'individuo sia del gruppo, basato soprattutto sull'incremento della stima di sé.

Come terzo elemento di questi commenti generali e iniziali, i comunitari identificano come caratteristica precipua e differenziale di questo progetto e delle sue metodologie, l'investimento prioritario nelle persone e nelle loro conoscenze.

A differenza di molti progetti che hanno pianificato la costruzione di strutture fisiche o l'acquisto e la donazione di strumenti di lavoro e attrezzature in maniera puntuale e predefinita, il progetto di ISCOS, ha avuto come punto focale la premessa di investire prima nelle persone, nei loro desideri e nei loro saperi. A riprova di questo c'è l'analisi iniziale che, come primo passo di un processo, ha indagato le vocazioni produttive, i livelli di organizzazione comunitaria e le principali richieste degli stessi comunitari con l'obiettivo di diversificare la produzione.

In questo modo, gli strumenti acquistati, la formazione realizzata e le strutture fisiche costruite sono state inserite nel progetto partendo dalle richieste degli stessi comunitari, esimendo così il progetto, nella sua valutazione iniziale, dall'implicare obbligazioni esogene predefinite nella costruzione del suo *budget* specifico.

Questo elemento ha dato voce e voto ai partecipanti, ha valorizzato la cultura e il sapere locale e ha prodotto un'agenda endogena di intervento, basata sui desideri e le aspettative delle popolazioni. Il rafforzamento del protagonismo è stato responsabile positivo della creazione di una *Banca dei Semi*, della costruzione di *vivai agroforestali comunitari*, di *orti scolastici comunitari* e di altre azioni scaturite dall'iniziativa degli stessi beneficiari, indigeni e rivieraschi.

Il quarto elemento emerso dalle interviste e sottolineato dai beneficiari come importante e innovativo, è costituito dai legami intercomunitari che si sono sviluppati durante le attività e le azioni di formazione congiunta. Contrapponendosi alla pratica segregante di lavorare con ogni comunità o famiglia in maniera isolata, il progetto ha optato per una metodologia fortemente basata sul lavoro cooperativo tra le comunità, supportato da ciò che era emerso nelle analisi iniziali, che mostravano molte similarità tra le comunità, nei problemi e nelle necessità.

Ad esempio, la formazione della prima classe del programma *Produttore a Produttore*, è stata realizzata in forma itinerante, all'interno delle comunità, rendendo quindi possibile ai partecipanti la conoscenza del territorio *altro*, i vantaggi lì già conquistati e la similarità delle domande, rafforzando i vincoli di relazione e collaborazione tra vicini e ispirando pratiche di cooperazione.

"Questa fu una cosa molto buona, io non avevo mai visto questo prima.... Poter andare nella comunità dell'altro, vedere come facevano loro, vedere le loro difficoltà così simili alle nostre, questo non era mai successo, ci ha dato molta forza, oggi noi non ci sentiamo mai soli." (Manuel, Guanabara III)

"Io sono 54 anni che vivo sulle rive del fiume e non avevo mai visto questa integrazione, noi eravamo vicini, ci incontravamo tutti i giorni in questo fiume e non ci conoscevamo, questo ci ha migliorato molto, è stato molto differente dagli altri progetti, questa integrazione tra le comunità." (Chagas, Guanabara I)

Come risultato si è ottenuta la creazione di spazi comuni a disposizione di tutte le co-

munità come l'*apiario matrice*, o il *vivaio agroforestale matrice* e la *Banca dei Semi*. Ciò ha inaugurato una fase inedita di organizzazione cooperativa intercomunitaria nella regione dell'Alto Solimões. Questa strategia, attraverso il rafforzamento dei vincoli intercomunitari, cerca anche di generare elementi basilari per processi futuri di incidenza politica, aumentando la forza rappresentativa dei comunitari nella negoziazione delle loro richieste con i gestori della *cosa pubblica*.

"Prima noi eravamo uno o l'altro chiedendo alcune cose per alcune famiglie o per una comunità. Oggi noi già possiamo essere più di 15 comunità unite chiedendo cose, questo è un altro potere." (Eduardo, 39 anni, Nova Aliança)

"Sai quello che io vedo nel futuro, con questa unione che sta cominciando, dove le persone stanno conoscendo il luogo dove gli altri vivono e vedono che i problemi sono gli stessi e che insieme noi siamo più forti? È che presto, presto noi lanceremo un vereador (Consigliere Municipale) qui delle stesse comunità." (Chagas, 54 anni, Guanabara I)

Quindi, *presenza quotidiana, iniziative solidali autonome, valorizzazione di aspetti umani e rafforzamento dei vincoli collaborativi intercomunitari* sono i punti di forza differenziali dell'intervento dell'ISCOS. Il differenziale si percepisce ancora maggiormente se il progetto viene comparato con le azioni precedentemente realizzate da governi, ONG o altre istituzioni del territorio.

La necessità di coinvolgere un maggior numero di famiglie all'interno delle comunità ha portato alla creazione della figura dell'*agente moltiplicatore*. Formato a partire dal programma *Produttore a Produttore*, è stato centrale nel processo, anche per trasmettere in maniera intercomunitaria le conoscenze già prodotte.

Ci sono molte aspettative sulle possibilità di incidere nella politica locale generate dalla maggiore unità comunitaria, per quanto riguarda una migliore capacità di negoziazione e il rendere possibile una maggiore giustizia decisionale dei comunitari nella gestione degli spazi di commercializzazione della regione, tanto nel settore agroalimentare quanto in quello dell'artigianato.

Un altro obiettivo generale, particolarmente complesso, è insito nella necessità di "istituzionalizzare" le metodologie che sono state prodotte nei processi poiché le istituzioni sono più lente nell'assimilare e fare proprie le metodologie sviluppate negli ultimi tre anni di progetto.

4.2 Aspetti specifici

4.2.1 Potabilizzazione dell'acqua

Comunità	N. di famiglie	Principali interventi fisici	Principali interventi umani e sociali
São José, São João de Veneza, Nova Vida, Porto Espiritual, Novo São Francisco, Nova Aliança, Bom Pastor II, Santa Luzia, Cristo Rei, São Miguel, Boa Vista, Guanabara I,II,III, Capacete, Mato Grosso, São Gabriel	4.000	17 sistemi di potabilizzazione dell'acqua (pannello solare, batteria, lampada UV, cisterne)	Campagna sulle buone pratiche per l'utilizzo dell'acqua e formazione degli agenti di salute. Costituzione dei Comitati Comunitari di Gestione dell'Acqua.

L'acqua si presenta in queste comunità come una tra le principali necessità e sfide. Essendo l'acqua del fiume Solimões non potabile, le comunità si riforniscono in determinati periodi con l'acqua piovana, usando contenitori per la raccolta. Il maggior indice di malattie è costituito dai problemi intestinali provocati dall'utilizzo di acqua impura.

In *partnership* con i *Frati Cappuccini*, ISCOS ha importato dall'Italia 17 sistemi di potabilizzazione alimentati ad energia generata da pannelli solari. Questa è stata l'unica tecnologia che il progetto ha importato in maniera esogena. Come ci si aspettava, anche per la complessità di affrontare i problemi relativi all'acqua in generale, è stato l'intervento più ambizioso del progetto. Allo stesso tempo è anche uno degli elementi evidenziati dai comunitari come uno dei maggiori benefici ricevuti. Nell'azione specifica non sono state coinvolte solo le famiglie partecipanti al progetto, ma tutte le persone delle comunità.

"Ah, quello che mi è piaciuto di più di tutto questo è stata questa cosa dell'acqua. Perché gli altri progetti venivano e solo aiutavano l'uno o l'altro, qui no, questo sistema di pulizia dell'acqua che ISCOS ha portato ha aiutato tutta la comunità, tutti sono stati beneficiati." (Aurélio, Capacete).

I sistemi di potabilizzazione, che raccolgono e filtrano l'acqua piovana, hanno avuto come prerequisito il dover essere installati in uno spazio pubblico della comunità (scuola o centro di riunioni). L'acqua pulita viene stoccata in una cisterna (da 3.000 a 15.000 litri) e i sistemi solari generano energia elettrica che serve anche ad alimentare un riflettore collocato in un punto strategico scelto dai comunitari.

"Ora va molto bene, l'entrata della comunità era tutta scura, nessuno vedeva nulla, era molto difficoltoso uscire e lavarsi. Con questo sistema e questo faro è tutto illuminato, si arriva bene fino qui, anche per chi passa nel fiume ora è possibile riuscire a identificare la comunità." (Maria, Mato Grosso)

BUONE PRATICHE PER L'USO RAZIONALE DELL'ACQUA DEL SISTEMA

Per prendere l'acqua utilizzare solo i rubinetti, persone adulte

Finito di utilizzare i rubinetti per prelevare l'acqua, si deve verificare che non ci sia nessun gocciolamento e, nel caso ci fosse si devono informare immediatamente i responsabili per la manutenzione del sistema;

L'acqua deve essere utilizzata in forma economica e principalmente nel periodo della siccità, solamente per bere e cucinare;

Non si deve utilizzare l'acqua in altre attività che non siano per consumo umano come: lavare vestiti, pulire casa, lavare le stoviglie, farsi la doccia, lavarsi i denti. Per attività di igiene personale si deve utilizzare l'acqua clorata o bollita

Si deve insegnare ai bambini che l'acqua è un bene prezioso e per questo non può essere sprecata

I *Comitati di gestione dell'acqua* sono formati da quattro o cinque comunitari che si sono assunti la responsabilità della gestione della luce e dell'acqua, nonché della pulizia dello spazio intorno al sistema. Dai gruppi è sorta la necessità di sensibilizzare bambini e adulti sull'uso razionale dell'acqua. Così è nata la campagna per il buon uso delle risorse idriche nelle scuole delle comunità.

Oltre alla costituzione dei comitati è stata realizzata, con l'aiuto di un esperto sanitario e di un ingegnere WASH¹⁶ italiani, un training di formazione per 31 *Agenti di salute* del Municipio di Benjamin Constant, per un periodo complessivo di 8 mesi. Come

alternativa più economica, autonoma ed efficiente per la purificazione dell'acqua si è pensato a *sistemi complementari* utilizzanti dei filtri naturali realizzati con materiale organico (sabbia, ghiaia ecc.). Questi sistemi non garantiscono la stessa qualità di purificazione dell'acqua dei sistemi con pannelli solari che utilizzano una lampada UV, ma possono ridurre considerevolmente le impurità. I *sistemi complementari* non sono stati implementati perché non previsti nel progetto, ma è stata realizzata un'attività pilota per valutarne la viabilità.

Non vi è dubbio sull'impatto positivo generato dai sistemi alimentati da pannelli solari. Oltre a ridurre del 90% i problemi legati alla ingestione di acqua non trattata, ha reso possibile l'illuminazione dei punti più importanti, come l'ingresso delle comunità o anche degli spazi aperti utilizzati come luoghi di aggregazione, creando nuovi posti per incontrarsi anche quando non c'è la luce del sole e, in alcuni casi, consentendo anche lezioni tecniche notturne della scuola media che, fino a quel momento, erano state effettuate solo al di fuori della comunità, come nel caso di São José.

"Questo dell'acqua è stato molto buono, ora i bambini manifestano molti meno problemi di mal di pancia. Prima dovevamo andare in basso (riva del fiume) per prendere un'acqua di bassa qualità, ora ce l'abbiamo qui a lato della scuola. Inoltre, il sistema ci dà l'elettricità e l'illuminazione della scuola e del centro comunitario e tutto ciò è molto positivo. Si è creato un nuovo spazio comunitario nella notte, come una piazza, dove le persone si possono

¹⁶ Water And Sanitation & Hygiene.

incontrare di notte. Abbiamo la possibilità di avere lezioni di notte, chi voleva prendere il diploma di scuola media doveva andare in città e molti non potevano. Ci sta aiutando molto anche nell'educazione.” (Inês, cuoca della scuola e studente di São José)

Questo intervento ha mobilitato la comunità attraverso un gruppo di responsabili che hanno coinvolto gli altri comunitari sulle attività legate all'acqua e alla salute. L'ultimo passo di questo intervento è stata la raccolta e l'invio dell'acqua al laboratorio di analisi dell'Ospedale di Benjamin Constant e alla COSAMA¹⁷ di Tabatinga per analizzarne la qualità.

4.2.2 Apicoltura

Comunità	N. di famiglie	Principali interventi fisici	Principali interventi umani e sociali
Santo Antônio, São João de Veneza, Mato Grosso, Nova Aliança, Bom Pastor II, Guanabara I,II,III, São Pedro de Veneza, Santa Luzia.	89	1.015 apiari, 2 Case/ Deposito del Miele, strumenti di lavoro, colonie.	Formazione MaM, Assistenza Tecnica specializzata, Business Plan, Campagna di sensibilizzazione nelle scuole, Fiere e incidenza politica.

Il miele, nella regione dell'Alto Solimões, è culturalmente utilizzato esclusivamente per fini farmaceutici, come medicamento casalingo. Dal punto di vista economico, non è la fonte di reddito principale delle famiglie, ma un'entrata complementare.

L'obiettivo strategico che si è posto il progetto è stato quello di aumentare e migliorare la produzione, promuovendo dei corsi di formazione e ampliando la conoscenza sull'utilizzo, non solo per fini medicinali, ma anche alimentari. I benefici alimentari del miele sono molti e possono aiutare nel combattere la malnutrizione e la mancanza di un'alimentazione appropriata. Il target di questo intervento sono stati i comunitari affiliati all'Associazione dei Produttori di Miele dell'Alto Solimões (APMEL) di Benjamin Constant.

In funzione di ciò, è stato creato un apiario matrice (madre) nella comunità São João de Veneza costituito da 30 colonie che servono per aumentare quantitativamente la produzione. L'associazione, in tre anni di intervento, è passata da 400 a 1.015 colonie. Inoltre, nelle comunità di Santo Antonio e Bom Pastor II sono state costruite due case/deposito per immagazzinare gli strumenti di lavoro che prima venivano conservati nelle case degli stessi comunitari.

Oltre a ciò, il *deposito del miele* rappresenta la costituzione di uno spazio fisico visibile in tutta la comunità, che apporta maggiore interesse e legittimità di fronte agli altri

¹⁷ Companhia de Saneamento do Amazonas.

comunitari. In questo senso, la costruzione rappresenta un guadagno simbolico significativo per aumentare l'interesse e il coinvolgimento nella produzione del miele nella regione.

"Quando è arrivata ISCOS già esisteva un progetto della Diocesi con PRODERAM¹⁸ a cui si sono aggiunti. Poi PRODERAM aveva solamente le risorse economiche per la costruzione del Centro di Trasformazione del Miele di Benjamin Constant, non c'era supporto per strumenti di lavoro e apiari, così i produttori hanno smesso di crescere." (Idelcilene, Presidente dell'Associazione).

Il commento sopra riportato riflette la capacità del progetto sviluppata da ISCOS di analizzare quanto già esistente nel territorio, valorizzare il lavoro fatto prima del suo arrivo e mostrare una sua direttrice di complementarità alle azioni realizzate da altre istituzioni. Una preoccupazione costante nel non duplicare azioni e, così, non disperdere le forze.

La principale azione del progetto svolto da PRODERAM con l'appoggio di IDAM¹⁹ è stata la creazione di un impianto di trasformazione del miele a Benjamin Constant. L'edificio è già stato costruito e in questo momento la municipalità si è incaricata di pagare le utenze. Questo elemento rappresenta la più grande aspettativa delle comunità coinvolte nella produzione del miele nella regione. Inoltre attraverso questo spazio si desidera aumentare la qualità e la commercializzazione del prodotto.

Tuttavia, l'impianto ancora non è stato terminato, manca l'allaccio con il sistema municipale dell'acqua e con quello di scolo. L'obiettivo è quello di far gestire lo spazio agli stessi produttori di miele, anche se i diretti interessati affermano di non avere ancora guadagnato abbastanza per potersi permettere di gestire lo spazio in proprio, in maniera autonoma.

"Guarda, io credo che il progetto di ISCOS ci ha aiutato molto, noi ancora non stiamo guadagnando abbastanza denaro con il miele perché il miele si ritira una sola volta all'anno, ma se riusciremo a sfruttare tutto questo supporto che abbiamo ricevuto, sicuramente il nostro reddito aumenterà. Ora tutto il miele della regione venduto non permette di poter pagare i costi dell'impianto." (João, Produttore di Miele).

Attraverso il progetto è stato promosso il programma da Apicoltore ad Apicoltore (MAM). È stata realizzata la formazione di 20 *Agenti di Apicoltura* attraverso incontri sulla corretta gestione degli alveari, l'alimentazione delle api e il periodo adeguato per la moltiplicazioni degli alveari. Attraverso gli agenti, con il supporto tecnico del progetto, è stata creata una *campagna di divulgazione sul miele* in 12 scuole locali del Municipio, raggiungendo circa 1.030 studenti delle scuole pubbliche. L'obiettivo principale della campagna è stato quello di divulgare i benefici del miele come alimento.

Oggi l'*Associazione dei Produttori di Miele dell'Alto Solimões* (APMEL), fondata nel 2008 e con sede nella comunità di San Antonio, è formalizzata, legalizzata e in possesso di un CNPJ (codice fiscale), di un proprio marchio, di materiale promozionale. Coinvolge circa

18 Projeto de Desenvolvimento Regional do Estado do Amazonas.

19 Instituto de Desenvolvimento Agropecuário e Florestal.

PROGRAMMA APICOLTORE AD APICOLTORE (MAM)

Un programma di scambio di esperienze e conoscenze tra comunità con vocazione apicola dove sono stati selezionati i due migliori produttori di ogni comunità partecipante al processo formativo di 4 moduli, trasferendo le conoscenze acquisite durante le attività sviluppate. I selezionati trasmettono le informazioni ricevute agli altri apicoltori delle proprie comunità.

PIANO DI GESTIONE DEGLI APICOLTORI

Doveri dei comunitari

- Gestire bene le proprie colonie in modo da poter ricevere apiari e materiali
- Non donare, vendere o prestare i materiali
- Partecipare alle attività realizzate nell'apiario matrice
- Somministrare correttamente l'alimentazione alle colonie
- Non lasciare i pali senza olio bruciato
- Mantenere sempre l'apiario ben organizzato e pulito
- Prendere nota di tutto il materiale ricevuto
- Lavorare con l'apiario matrice fino a quando non si completano 50 colonie. Dopo le moltiplicazioni, le colonie saranno divise tra i partecipanti del gruppo fino a quando ognuno non completi 50 colonie
- Non prendere le api nella foresta per venderle e non inserirle nel proprio apiario
- Ogni gruppo di produttori apicoli può realizzare la raccolta del miele nel periodo di produzione della regione (da agosto a dicembre)
- Trasporto di casse e inserimento di pali per ampliare l'apiario
- Divisione delle colonie
- Alimentazione delle colonie
- Riposizionamento dei moduli (apiari danneggiati)

Diritti dei Comunitari

- Tutti i risultati ottenuti con le attività nell'apiario matrice saranno divisi tra i componenti di ogni gruppo
- Ogni produttore ha diritto a gestire 50 colonie. Dopo tutte le moltiplicazioni ognuno sarà responsabile per il suo apiario
- I produttori hanno diritto a richiedere l'assistenza tecnica
- Ogni produttore in possesso del suo apiario individuale ha diritto a vendere le colonie se in regola con APMEL
- Tutti i produttori hanno diritto ad associarsi ad APMEL
- Tutti i produttori hanno diritto a richiedere assistenza tecnica
- Ogni produttore in possesso del suo apiario ha il diritto di vendere la produzione
- Ogni gruppo di produttori agricoli ha il diritto di richiedere i materiali per la gestione quando necessario

14 comunità e 140 associati. Nonostante rappresenti quasi tutti i produttori di miele della regione, APMEL trova difficoltà a svolgere riunioni periodiche e a raccogliere le mensilità degli associati.

"Io stavo addirittura pensando di usare la strategia, che ho visto fare ad ISCOS, di organizzare riunioni itineranti, ogni volta in una comunità, per coinvolgere ancora più persone."
(Idelcilene, Presidente dell'associazione)

Il sistema di partecipazione e vendita è incentrato sull'associazione che compra il miele dai produttori e lo rivende nel mercato locale. Poiché la produzione di miele è ancora bassa e legata alla stagionalità, non ha alcun problema di commercializzazione. Dicono i comunitari che le riserve si svuotano rapidamente e ad un buon prezzo: circa 40 real per litro di miele. Ciò è un chiaro indice delle grandi opportunità che si prospettano con un aumento della produzione.

Il progetto ha promosso l'elaborazione partecipata di un *business plan* dell'associazione. L'analisi ha evidenziato la necessità di aumentare la produzione per poter permettere la sostenibilità dell'impianto di trasformazione. Per questo il progetto ha ulteriormente investito nella produzione attraverso la formazione (moltiplicazione delle colonie, costruzione degli apiari, alimentazione e controllo dei parassiti) e attraverso la consegna diretta ed indiretta (IDAM, PRODERAM e Municipio di Benjamin Constant) di nuovi apiari.

Il business plan ha anche indicato al progetto la necessità di migliorare il coinvolgimento dei soci di APMEL attraverso il funzionamento della catena di produzione e di trasformazione. Nella misura in cui aumenta la produzione, l'impianto di trasformazione potrà funzionare in modo sostenibile e così i soci avranno un vincolo più forte con l'associazione.

4.2.3 Artigianato

Comunità	N. di famiglie	Principali Interventi Fisici	Principali Interventi Umani e Sociali
Bom Caminho, Porto Cordeirinho	200	2 Centri di Artigiano, strumenti e materia prima, plantule per i semi nativi.	Corso di <i>Biojòias</i> , Servizio al cliente, Business plan, Ricerca sulle specie vegetali, Fiere e incidenza politica.

Per ciò che riguarda l'artigianato sono state al centro degli interventi del progetto due comunità: Bom Caminho e Porto Cordeirinho. Nonostante la vicinanza geografica e la stessa identità etnica, dal momento che entrambe sono comunità *ticuna*, le due comunità presentano condizioni diverse relativamente all'organizzazione sociale, a quantità e qualità della produzione artigianale.

Bom Caminho è maggiormente solida rispetto ai processi di organizzazione comunitaria. Il loro lavoro è relativamente conosciuto nella regione e hanno già canali di

vendita al di fuori dell'Alto Solimões, per esempio a Manaus, dove i loro prodotti sono ben commercializzati. All'inizio del progetto già possedevano un Centro d'Artigianato, ma era inutilizzato a causa del cattivo stato in cui si versava.

Tutte le attività riguardanti la produzione, l'esposizione e la vendita dei prodotti artigianali di Bom Caminho sono guidati dalla famiglia Xota, nello specifico da Rosa Xota, unica e attuale presidente di AMATU, Associazione delle Donne Artigiane Ticuna di Bom Caminho, fondata nel dicembre del 1999, che negli anni ha consolidato numerose *partnership* con diverse realtà, locali e nazionali.

La centralizzazione delle responsabilità, così come le articolazioni politiche generate dall'associazione, è una caratteristica dell'associazione di donne artigiane di Porto Cordeirinho la cui presidente era sempre stata Dona Ivanir che ora, a causa dell'età avanzata, è stata sostituita da sua nipote, Dona Neuza.

Il sistema centralizzato e matriarcale che si presenta nella dinamica dei processi sociali quotidiani indigeni, sembra segnare in maniera determinante i processi di organizzazione produttiva dell'artigianato. In questo senso, democratizzare e decentrare la gestione delle associazioni ha costituito per il progetto una delle maggiori sfide.

Nella Comunità di Porto Cordeirinho i processi produttivi riguardanti l'artigianato sono complessi. Non hanno mai posseduto un centro comune di produzione e non hanno mai ricevuto nessun tipo di formazione o accompagnamento, da nessuna entità di supporto. Per questo motivo, all'inizio dell'attività del progetto, la loro produzione si caratterizzava per un minore livello qualitativo, una minore distribuzione e, quindi, una minore redditività.

Il primo intervento proposto dal progetto ha mirato a ristrutturare il Centro di Artigianato di Bom Caminho, nella consapevolezza che la creazione di uno spazio comune di produzione e commercializzazione, oltre a migliorare il processo produttivo, poteva generare un grande potenziale *identitario* e di coesione sociale.

Per l'intervento, il progetto ha potuto disporre del supporto dei comunitari che hanno prestato la propria mano d'opera per la costruzione e per il lavoro di estrazione del legno dalla foresta.

Come auspicato, la ricostruzione dello spazio collettivo ha portato un nuovo interesse dei comunitari di Bom Caminho e ha promosso una certa coesione della comunità rispetto alla produzione dell'artigianato, garantendo una maggiore visibilità intercomunitaria.

"Dopo la ricostruzione del Centro è stato molto meglio perché prima pioveva qui dentro (nel centro), non c'era la luce, quindi nessuno lo usava. Ognuno stava in casa sua, producendo da solo, e poi passava Dona Rosa a prendere e vendere. Ora no, ora c'è spazio per tutti, per vendere, produrre e vendere insieme." (Mariana, Artigiana di Bom Caminho)

Il progetto ha implementato un piano di formazione che ha coinvolto tutti gli associati, diretto alla sensibilizzazione dei valori e delle pratiche associative.

Per quanto riguarda Porto Cordeirinho, il potenziale autorganizzativo è ancora em-

brionale visto che il processo di produzione, cooperazione, associazione e commercializzazione, nel suo complesso, era in fase di avvio all'inizio dell'azione. Anche a Porto Cordeirinho il progetto ha investito nella costruzione di un Centro Comunitario di Artigianato.

Il progetto ha risposto ad una richiesta delle organizzazioni comunitarie, nonché ad una domanda propria del mercato che esigeva un prodotto di maggior qualità e valore aggiunto per nuove possibilità di redditività. Per dare soddisfazione alle esigenze appena dette, sono stati effettuati corsi di formazione artigianale, ad esempio per la realizzazione di biojoyas (monili e gioielli prodotti con materie prime naturali). Sono stati anche acquistati alcuni strumenti di lavoro (ad esempio la foratrice e la lucidatrice di semi), che hanno migliorato la qualità dei prodotti finali di entrambe le comunità.

Il processo di formazione professionale, sebbene sia più avanzato a Bom Caminho che a Porto Cordeirinho, ha permesso non solo il miglioramento della qualità ma anche la differenziazione dei prodotti realizzati.

"C'è stato sì un corso, c'è stato un corso per migliorare l'artigianato e con gli strumenti che ci sono stati consegnati, noi siamo riusciti a fare molte cose che non facevamo prima, come queste collane e questi braccialetti." (Rosa, artigiana e Presidente di Bom Caminho)

Nella valutazione della maggior parte delle artigiane comunitarie coinvolte, i corsi effettuati sono stati adeguati, soddisfacendo le aspettative e contribuendo al miglioramento della qualità e quantità dei differenti manufatti prodotti.

Un terzo elemento da considerare è relativo alle materie prime per la produzione dell'artigianato. Secondo alcune artigiane, determinate specie di semi e frutti che servono per la produzione, si trovano troppo distanti dalla comunità, rendendo necessaria la presenza degli uomini per il trasporto, dopo la raccolta. Questo fatto ha reso difficoltosa la produzione di alcuni "modelli", a dispetto del loro valore sul mercato. La soluzione trovata dalle artigiane è stata quella di comprare le materie prime da altre famiglie che si specializzano, sempre di più, nella raccolta.

Il progetto, per cercare di dare soluzione al problema, ha iniziato ad implementare la produzione delle tipologie vegetali necessarie, attraverso la partnership con l'Università dello Stato di Amazonia. Inoltre si è svolta con le comunità una ricerca per proporre alternative al problema della carenza delle materie prime. Si noti che solo alcune specie vegetali sono molto distanti e quindi difficili da acquisire, cosa che, secondo gli intervistati, non compromette significativamente la produzione totale.

Il mercato locale è molto poco frequentato e molto poco redditizio. L'alternativa principale è il mercato di Manaus, nonostante le difficoltà di organizzazione, logistica e costi.

"Noi potremmo vivere molto bene solo con l'artigianato, nessuno lo fa oggi, tutti piantano. Se aumentasse la produzione e si trovasse un compratore certo, si potrebbe vivere solo di questo." (Rosa, Bom Caminho)

Il progetto, con la partecipazione della comunità, ha pubblicato un catalogo di prodotti che ha dato visibilità agli artigiani, ha creato spazi di commercializzazione con altre

associazioni cittadine locali (*Associação de artigiani di Tabatinga*, ARTETABA) e sta cercando di consolidare, insieme alle istituzioni competenti della Colombia, un percorso che favorisca il contatto dei turisti con l'artigianato locale, direttamente commercializzato nelle comunità.

È stato elaborato in maniera partecipativa con AMATU un *business plan* che ha identificato alcune linee di lavoro prioritarie:

- Promozione dei prodotti nei punti turistici e nei negozi di Leticia (Colombia), Tabatinga e Benjamin Constant
- Partecipazione a fiere locali e nazionali
- Cercare finanziamenti (con le banche o attraverso l'autofinanziamento dei soci) per incrementare le vendite a Manaus

Valutando le interviste realizzate con le artigiane di Bom Caminho e Porto Cordeirinho, risulta chiara l'importanza degli interventi realizzati da ISCOS, principalmente in ciò che riguarda la costruzione-ricostruzione di spazi fisici per la produzione, esposizione e commercializzazione dell'artigianato, nonché per la formazione, diretta a migliorare la qualità e la diversificazione dei prodotti.

È importante sottolineare anche che il settore d'intervento in esame, è prevalentemente legato al *target* femminile e con un alto potenziale nel coinvolgimento dei giovani delle comunità. L'artigianato presenta quindi ottime opportunità per future attività legate alle questioni di genere e giovanili.

4.2.4 Acquicoltura

Comunità	N. di famiglie	Principali interventi fisici	Principali interventi umani e sociali
Guanabara I,II, III, Mato Grosso, Bom Caminho, São João de Veneza.	1.500	6 vasche, 30 tonnellate di razioni, 12 mila avannotti, 12 casse refrigeranti, 6 reti da pesca, 50 tubi e 12 tubi curvi, 3 tonnellate di calcare, 500 kg di fertilizzanti.	Formazione nella costruzione di vasche e allevamento di Tambaqui, Assistenza tecnica specializzata. Costituzione di 6 comitati di gestione comunitaria e Piani di Gestione.

La ricerca iniziale ha identificato un grande interesse di alcune comunità verso la piscicoltura attuabile con l'allevamento di pesci in vasche artificiali. Il progetto ha quindi previsto la costruzione di 6 vasche in altrettante comunità: Guanabara I, Guanabara II, Guanabara III, Bom Caminho, São João de Veneza e Mato Grosso.

Differenziandosi, anche in questo caso, da altri progetti nell'area della piscicoltura promossi dall'IDAM, ISCOS ha preferito operare realizzando vasche comunitarie e non

familiari. Questo elemento si differenzia da tutte le azioni realizzate nel settore da altre istituzioni nella regione, che privilegiavano il livello familiare. La costruzione di una vasca di piscicoltura comunitaria ha favorito il lavoro cooperativo, ha generato un aumento della coesione comunitaria e ha portato alla costituzione dei *Comitati di gestione comunitari*.

Attraverso riunioni, lavoro collettivo e decisioni prese insieme, gli stessi comunitari hanno scelto il luogo dove dovevano essere realizzate le vasche. Hanno inoltre offerto consigli per la costruzione delle vasche e organizzato sessioni di lavoro collettivo per la pulizia degli spazi, in maniera da renderli adeguati all'allevamento dei pesci. Questo processo, molto più della mera costruzione delle vasche, è stato strategico per il rafforzamento del protagonismo comunitario.

"Sì, siamo stati noi che ci siamo riuniti e abbiamo scelto il luogo, abbiamo lavorato insieme per spingere il trattore fino a qui e poi abbiamo pulito l'area. Questo qui è di tutti, non di una o di un'altra famiglia, così, tutti se ne devono prendere cura." (Junior, Guanabara I)

Il passo seguente per valorizzare il protagonismo comunitario è stata la formazione realizzata dai tecnici del progetto che ha riguardato, tra i vari temi trattati in maniera intercomunitaria: tipologie di alimentazione, trattamento degli avannotti, verifica delle condizioni dell'acqua, pulizia e gestione delle vasche, studi sui periodi di pesca, essiccazione e svezamento.

"Sì abbiamo seguito la formazione sui vari temi della piscicoltura e la cosa migliore è che è stato fatto con le tre comunità riunite, no? Quindi nel futuro, se abbiamo problemi, qualcuno si dimentica di qualcosa, non dobbiamo aspettare il tecnico, possiamo andare dal vicino e chiedere aiuto." (Manuel, Guanabara II)

Nel processo di formazione, ancora una volta, è stata applicata la metodologia degli *Agenti moltiplicatori di conoscenze*. Sono state identificate dalle tre alle quattro persone per comunità che hanno frequentato il corso e che poi hanno trasmesso le nozioni apprese agli altri comunitari. Come descritto da Chagas di Guanabara I: *"Sì, sono stati alcuni della comunità e subito dopo, quando tornavamo qui, nel giorno in cui c'erano tutte le persone coinvolte della comunità riunite per spargere il calcare nel fondo della vasca, è stato trasmesso tutto quello che avevamo visto nel corso anche a loro, tutti quelli coinvolti hanno avuto modo di apprendere"*.

Si percepisce, nella dichiarazione appena riportata, un processo di *empowerment* e legittimazione delle nuove *leadership* di fronte alla propria comunità, a partire dal momento in cui, possedendo nuove conoscenze, si incaricano i comunitari di trasmettere agli altri, a loro modo, con le loro parole, le conoscenze acquisite.

La metodologia degli Agenti di moltiplicazione delle pratiche e dei saperi è stata di fondamentale importanza durante tutti gli interventi. Ha consentito di decentralizzare i processi di costruzione del sapere. Dalla figura del tecnico o dell'agente esterno, si è "passata" la responsabilità finale agli stessi comunitari di fronte ai loro pari. Metodologia questa che può essere approfondita e ulteriormente replicata.

Alcune complessità degli interventi nel campo della piscicoltura sono sorte, come

emerge dalle parole degli intervistati, nelle condizioni tecniche per la costruzione delle vasche:

"Questo corso è stato molto pratico, noi siamo andati fino alla centrale di produzione di avannotti di Benjamin per apprendere alcune cose, il problema è che se non le possiamo mettere in pratica presto, ce le possiamo dimenticare." (Jacinto, Guanabara I)

Uno degli aspetti positivi rilevati dagli intervistati riguarda i *Piani di gestione comunitaria* elaborati dagli stessi beneficiari per la gestione della piscicoltura:

"Noi abbiamo riunito tutti e abbiamo deciso che sarà così: 50% del pesce che verrà pescato da lì va alle famiglie per mangiare e per la merenda scolastica dei bambini, l'altro 50% può essere venduto. Di questi soldi, bisogna prima togliere quello che serve per pagare i nuovi mangimi e i nuovi avannotti per la prossima produzione, poi il resto può essere diviso tra i partecipanti al Progetto." (Junior, Guanabara I)

Si evidenzia l'importante apporto di questo intervento per la *sicurezza alimentare*. Il pesce è la principale fonte di proteine nella regione e frutto dell'azione è stata la disponibilità dell'alimento in ambito familiare e scolastico. È evidente anche l'approccio sostenibile di questa azione, che garantisce le risorse minime per l'acquisto di mezzi di produzione per i futuri cicli di produzione e, solo dopo ciò, opera la redistribuzione degli utili della commercializzazione del pesce andando ad aumentare il reddito familiare.

La partecipazione del progetto in questa fase iniziale della piscicoltura ha garantito

PIANO DI GESTIONE DELLE VASCHE DI PISCICOLTURA AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI DELLA COMUNITÀ.

Resta a carico del presidente di ogni comunità.

Il presidente farà una scheda per ogni famiglia che si propone di partecipare. Il presidente sarà responsabile del delegare le attività ma qualunque decisione sarà analizzata e discussa in assemblea, e dovrà essere approvata dal 75% delle famiglie.

DOVERI DEI COMUNITARI

- Partecipare alle attività di alimentazione dei pesci
- Rendere disponibili 3 comunitari per aiutare nella biometria insieme ai tecnici
- Rendere disponibili 2 comunitari per aiutare i tecnici nel monitoraggio della qualità dell'acqua delle vasche
- Collaborare nella manutenzione e sorvegliare le vasche
- Estrarre i pesci dalle vasche, distribuire il 25% della produzione alle famiglie partecipanti alle attività e commercializzare il 75% del pescato
- Continuare dopo la pesca, con i proventi della commercializzazione del 75% destinato al mercato, un nuovo ciclo di produzione, acquistando gli avannotti, i fertilizzanti, il mangime, le casse refrigeranti, freezer, bilance, oltre che altre migliorie per le comunità

DOVERI DEI COMUNITARI

- È dovere di tutte le famiglie della comunità partecipare alle attività e prendersi cura dell'ambiente

DIRITTI DEI COMUNITARI

Il 25% della produzione deve essere divisa tra le famiglie che partecipano alle attività nel corso della durata del Progetto conformemente alla scheda di partecipazione. Il restante 75% sarà commercializzato nei mercati locali, nei programmi governativi o, nei giorni di vendita, ai consumatori

Dettaglio delle attività che devono essere realizzate dalle comunità

a) Pulizia delle aree: tutte le famiglie parteciperanno a questo lavoro, rimuovendo i rami, bruciando e ritirando tutti i materiali e i detriti, perché non ci siano problemi nella costruzione e nell'utilizzo delle vasche

b) Alimentazione dei pesci: ogni settimana il presidente sceglierà una famiglia per alimentare i pesci, seguendo le raccomandazioni del tecnico del progetto rispetto ad orari e quantità

c) Manutenzione delle vasche: sarà realizzata da tutte le famiglie coinvolte che saranno divise in equipe per la pulizia, dentro e fuori le vasche, controllo dell'acqua e biometria

d) Cura delle vasche: ogni settimana il presidente indicherà una famiglia.

e) Pesca: sarà realizzata da tutte le famiglie coinvolte nel progetto, con giorni e orari definiti nelle raccomandazioni del tecnico del progetto.

f) Vendita del prodotto finale: il 75% deve essere commercializzato dalle stesse comunità, con l'aiuto dell'IDAM e del Municipio di Benjamin Constant, attraverso dei programmi come la merenda scolastica. Le risorse ottenute con la vendita dei pesci saranno destinate, in parte per l'acquisto di materiali di produzione (calcare, fertilizzanti, avannotti e mangime) per il ciclo di produzione successivo e in parte per l'acquisto di un freezer, di casse refrigeranti per stoccare il pesce e per la manutenzione delle strutture comunitarie (casa della farina, vivaio comunitario, casa delle riunioni e altro) e anche per feste della comunità.

g) Accompagnamento tecnico: tutta l'assistenza tecnica sarà a carico dei tecnici dell'IDAM, oltre a consulenze dell'UFAM e IFAM

l'acquisizione delle razioni di mangime e degli avannotti per il primo anno di produzione. Dopo, l'attività, è stata gestita e resa sostenibile dalle risorse generate dalla stessa vendita dei pesci, frutto del primo ciclo di produzione. Il *Piano di gestione* sviluppato dagli stessi comunitari ha creato un sentimento di potere decisionale, appropriazione e protagonismo. Le comunità hanno percepito di avere diritto di scelta sulla gestione delle risorse base che consentono la sussistenza della propria vita.

“Dall’inizio è stato che noi decidevamo dove e come doveva essere, il progetto ci ha solo passato le conoscenze basiche per la gestione dei pesci. Molto differente dagli altri tipi di progetti che abbiamo visto qui, dicevano come doveva essere fatto tutto, fino alla garanzia dell’acquisto e il nostro lavoro era solo di andare una o due volte al giorno ad alimentare i pesci. Sembrava che non erano nostri.” (Ajenor, Guanabara I)

Gli interventi realizzati dal progetto hanno aggiunto valori “simbolici” di protagonismo e decisonalità comunitaria, oltre a garantire una promettente strada da continuare a percorrere per ciò che riguarda la sicurezza alimentare. Inoltre sono state avviate interessanti prospettive di aumento del reddito dei comunitari.

“Quello che più mi è piaciuto è stata questa cosa della piscicoltura, perché da molto tempo noi volevamo una cosa così per garantire il pesce ogni giorno, perché sebbene viviamo di fronte al fiume, ci sono periodi dell’anno che può passare un giorno intero che non si pesca nulla.” (Chagas, Guanabara I)

Le azioni hanno beneficiato della collaborazione dell’UFAM²⁰ (per la formazione), dell’associazione degli acquacoltori di Benjamin Constant, AABC (centrale per la produzione degli avannotti) e della municipalità (costruzione delle vasche). Con AABC è stata elaborata una strategia di commercializzazione per vendere il pesce per la merenda scolastica, a CONAB²¹ e nel mercato locale.

4.2.5 Agricoltura Familiare

Comunità	N. di famiglie	Principali interventi fisici	Principali interventi umani e sociali
São José, São João de Veneza, Porto Espiritual, Nova Aliança, Bom Pastor II, Santa Luzia, Cristo Rei, Guanabara I, II, III, Bom Intento II, Boa Vista, São Gabriel, Santa Maria, Pesqueira, Mato Grosso, São Pedro de Veneza, Novo São Francisco.	85	2 Case della farina, strumenti agricoli, plantule e semi, Banca dei Semi, vivaio intercomunitario, orti scolastici.	Formazione Produttore a Produttore, Assistenza tecnica specializzata, Scambio di esperienze con Banca dei Semi dello stato di Paraíba, Ricerca di mercato, Fiere e Incidenza Politica.

L’Agricoltura Familiare è stata un’area di intervento centrale dell’azione e sono stati raggiunti diversi risultati, anche dal punto di vista infrastrutturale: costituzione di piantagioni basate sul Sistema agroforestale, costruzione di Case della farina, Vivaio intercomunitario di plantule, Banca dei Semi e Campi di moltiplicazione dei semi. Per rispondere agli obiettivi strategici di garantire una *rendita economica* (attraverso la vendita dei prodotti nel mercato locale) e una *rendita non monetaria* (produzione destinata a sod-

²⁰ Universidade Federal do Amazonas.

²¹ Companhia Nacional de Abastecimento.

disfare le necessità del consumo familiare) attraverso un migliore utilizzo delle risorse naturali, si è dato priorità alla necessità di promuovere la diversificazione produttiva nelle colture.

Per iniziare le attività di formazione e di scambio di esperienze, si è costruita una metodologia propedeutica a tutte le azioni successive: il programma *Produttore a Produttore* (PaP). La metodologia applica, in maniera adeguata al contesto, la logica del programma *Campesino a Campesino* utilizzato nella regione centroamericana.

Questa metodologia ha come obiettivo quello di promuovere lo scambio orizzontale di saperi tra comunitari, creando la figura dell'*Agente moltiplicatore* per sistematizzare e divulgare i saperi emersi inizialmente. Il primo passo, dopo l'identificazione delle pratiche e conoscenze/competenze locali, è stato effettuare momenti di formazione guidati dai tecnici del progetto. I contenuti appresi, dopo, devono essere trasmessi dagli agenti alle proprie comunità in maniera orizzontale. Uno degli elementi innovativi di questo programma è stato il rendere possibile, attraverso incontri formativi itineranti, il contatto con altri territori e con le popolazioni vicine. Comunità che fino a quel momento non erano mai state in relazione costante, anche se molto vicine, grazie agli scambi hanno potuto percepire le similarità nelle difficoltà e nelle necessità, hanno potuto confrontare le strategie per il superamento delle difficoltà. Il risultato è stato un processo di cooperazione e solidarietà intracomunitaria che non si era mai visto nella regione dell'Alto Solimões.

Il PaP cerca di promuovere l'interazione *inter* e *intra* comunitaria, suscitare il protagonismo locale, valorizzare e potenziare i saperi tradizionali. Cerca di promuovere la sperimentazione di nuove pratiche agricole, gli scambi per acquisire le conoscenze locali, il dialogo, l'organizzazione e l'innovazione produttiva, oltre al rafforzamento della prospettiva del *territorio comune* come fattore moltiplicatore. Il tutto con la finalità, anche, di risvegliare e legittimare le *leadership* locali, promuovendo l'impegno e la coesione del gruppo.

"Questi corsi sono stati ottimi, abbiamo imparato molte cose, ora non abbiamo bisogno più di piantare con fertilizzanti chimici, abbiamo imparato a utilizzare fertilizzanti organici."
(Richarlison, Mato Grosso)

"Dopo la formazione è cambiato molto il nostro modo di piantare, prima raccoglievamo la manioca e dopo il terreno rimaneva fermo per un anno intero, ora no, piantando in maniera diversificata con il sistema agroforestale, raccogliamo la manioca, poi la banana, l'ananas e molte altre cose, tutto nello stesso luogo, la terra rende per tutto l'anno."
(Eduardo, Nova Aliança)

"È stato molto bello essere a volte il professore e tornare nella nostra comunità insegnando le cose che avevamo appreso. Oggi tutti coloro che erano coinvolti stanno piantando di più e in maniera migliore, questo ci permette di avere più cibo e anche più soldi."
(Juarez, São José)

Il PaP si è posto come obiettivo quello di aumentare la qualità e la diversità delle unità di produzione familiare adottando il *Sistema agroforestale* come modello principale. Il

PROGRAMMA DI FORMAZIONE “PRODUTTORE A PRODUTTORE”

Obiettivo: costituire e accompagnare un gruppo di promotori dell'agricoltura familiare perché diffondano e scambino conoscenze con le comunità nell'ambito della diversificazione produttiva.

PRINCIPI E DIRETTRICI DEL PROGRAMMA

- Sperimentazione e appropriazione da parte dei produttori
- Scambi che valorizzino le conoscenze locali
- Innovazione produttiva e dialogo produttivo
- Orizzontalità del dialogo e logica del valore comune come fattore moltiplicatore
- Promozione e organizzazione di attività produttive
- Innovazione
- Coinvolgimento continuo delle *leadership locali*

Nel processo formativo entrano in gioco tre attori:

La Famiglia dell'agricoltore/promotore: è il nucleo organizzativo base che conosce e vive la sua realtà.

Il Promotore: è l'agricoltore i cui miglioramenti nella propria terra diventano un modello; una persona con la curiosità di sperimentare e di comunicare i propri risultati; il vicino che, grazie al suo successo, motiva gli altri a superarsi. Deve essere motivato, entusiasta e pronto a diffondere entusiasmo.

Il Facilitatore: è il tecnico che rispetta le conoscenze degli agricoltori e mette a disposizione le proprie. È amico degli agricoltori e ha con loro un accordo di mutuo rispetto. È quello che si apre e apprende con i produttori e con i suoi colleghi. Contribuisce con la sua esperienza al lavoro insieme agli agricoltori e li supporta. Condivide i sogni e gli ideali degli agricoltori, “avere un sogno comune”.

I tre attori hanno un ruolo importante in tutte le tappe del processo:

- Assemblea tra le associazioni di produttori
- Formazione dei promotori
- Diffusione e scambio nelle comunità

sistema consta di una piantagione mista e alternata con diverse specie, tra loro complementari. Questo aumenta la redditività della terra e della produzione con in più una modalità di gestione ecologica. Le specie piantate vengono principalmente da un *Vivaio intercomunitario* di plantule (piante molto giovani), localizzato nella comunità di Guanabara I, ma che appartiene, serve ed è sotto la responsabilità di tutte le 14 co-

munità coinvolte nell'azione specifica.

"Il vivaio è stato importante, perché prima c'erano specie che nessuno piantava, erano lì sparse nella foresta e ottenerle era estremamente difficile, ora no, ora è tutto controllato da noi, se vuoi una piantina di un albero vai a Guanabara e la prendi, dopo la devi solo rimettere." (Ernesto, Porto Espiritual)

Il vivaio intercomunitario ha portato ad un maggiore controllo e libertà dei comunitari sulle proprie piantagioni. Come frutto dello scambio tra le comunità, già prima cominciato con il PaP, il vivaio intercomunitario rappresenta fisicamente il consolidamento degli sforzi simbolici di creare spazi sistematici di contatto e scambio di esperienze tra le comunità della regione. Dopo questa prima esperienza, a causa della distanza, i comunitari hanno proposto la costruzione di vivai ubicati nelle stesse comunità:

"In quel momento andava bene perché avevamo bisogno di fare delle cose insieme per conoscerci, ma ora noi percepiamo che per alcuni l'accesso è difficile, lontano, quindi sarebbe meglio farne uno per comunità. Per famiglia non funziona, perché è troppo lavoro per poca gente e finisce per essere abbandonato, la soluzione migliore sarebbe a livello comunitario". (Gruppo di discussione sul vivaio a Guanabara I)

Il vivaio rappresenta un'importante conquista (concreta e simbolica), da cui si sono scatenate riflessioni e motivazioni essenziali al processo successivo di diversificazione produttiva e di recupero di alcune colture tradizionali che ha portato alla creazione di una *Banca dei Semi*. Con la formazione realizzata nell'ambito del PaP, e con il sostegno dal vivaio di plantule, il *Sistema agroforestale* ha applicato i principi della piantagione integrata e alternata che ha consentito di includere nuove specie. Quello che prima era piantato senza alcun controllo oggi costituisce spazi produttivi diversificati che migliorano la qualità dell'alimentazione:

"Vedi, oggi sta cambiando tutto, se mio padre fosse vivo per vedere come abbiamo cambiato la nostra maniera di piantare... Prima si metteva qualsiasi cosa in qualunque posto e si aspettava che nascesse, penso che sia per questo che avevamo fame. Oggi no, oggi è tutto pensato, da un lato all'altro, quello che combina con cosa, quello che si raccoglie prima e quello che si raccoglie poi, grazie a questo progetto noi siamo migliorati molto nella maniera di piantare." (Gruppo di discussione sul Sistema agroforestale)

"Guarda là: la piantagione di manioca che piantavamo, dopo alcuni mesi raccoglievamo e dopo gli davamo fuoco per pulire, e rimaneva ferma un altro anno. Stai vedendo? Ora c'è manioca qui, banana là di fianco e il mais. Ragazzo, ora io userò questa terra per quasi un anno intero." (Ernesto, Porto Espiritual)

Esiste una comprensione della necessaria innovazione delle tecniche agricole per conferire maggiore redditività alle piantagioni. Allo stesso tempo esiste la necessità di riscattare aspetti tradizionali afferenti alla partecipazione collettiva, al rispetto dei più anziani e all'unità delle comunità. Attualmente ci sono 70 ettari di SAF²², che coinvolgono 14 comunità e in cui 85 famiglie gestiscono principalmente specie perenni, semiperenni e di ciclo corto (specie forestali, agrumi, manioca, banana, mais, fagioli,

²² Sistema Agroforestale.

ortaggi, abobora, cocomero, frutto della passione, papaya, ananas, avocado e altre).

IL CASO DELL'UNITÀ DI PRODUZIONE FAMILIARE DI EDUARDO MOÇAMBITE

Famiglia di 5 persone (4 uomini e 1 donna); Comunità di Nova Aliança (indigena Kokama): 30 famiglie, terraferma (non soggetta ad inondazioni); strutture sociali e produttive: centro comunitario, scuola municipale, chiesa della Santa Croce, Casa della Farina;

Il caso di Edoardo e della sua famiglia non è l'unico di successo di un produttore che partecipa al processo di implementazione del SAF (Sistema Agro-Forestale). Come Edoardo ce ne sono molti altri: lui è stato scelto per la sua condizione di Indigeno Kokama (etnia minoritaria nella regione) e per le maggiori difficoltà di comunicazione, dato che la sua comunità si trova molto distante dai centri urbani.

La presentazione dei risultati dei mutamenti dell'Unità di Produzione di Eduardo e della sua famiglia vuole dimostrare che nella regione dell'Alto Solimões è possibile attuare un modello sostenibile che risponde al paradigma del "Bem Viver", differente dalle caratteristiche e dalle conseguenze del modello agroindustriale:

- **Ambientalmente:** perché le pratiche produttive sono rispettose delle risorse naturali e per il riscatto delle sementi tradizionali
- **Economicamente:** per l'utilizzo della mano d'opera familiare e per l'incremento della rendita monetaria (mercato) e non monetaria (consumo/sicurezza alimentare)
- **Socio-culturalmente:** per il riscatto e il rafforzamento delle relazioni solidali nelle comunità e tra le comunità (mutirão, ajuri) e per le forme organizzative proprie del territorio indigeno e rivierasco



	Situazione prima del Progetto	Risultati del Cambiamento
Mano d'opera familiare coinvolta nell'unità di produzione	3 persone	5 persone
area utilizzata	0,5 ettari	1 ettaro
Strutturazione del reddito	70% agricoltura; 20% pesca; 10% aiuti governativi	70% agricoltura; 20% pesca; 10% aiuti governativi

Specie coltivate	Banana, manioca e ortaggi	Banana, manioca, açaí, limone, arancia, mandarino, cedro, castagna del Brasile, cacao, avocado, Papaya, peperoncino e altri ortaggi
Tecniche di produzione utilizzate	Pulizia dell'area	Pulizia dell'area, fertilizzanti organici e non organici, potatura, produzione integrata di più specie e diversificazione, orticoltura, controllo di parassiti e malattie, tratti culturali.
Destino finale della Produzione	30% consumo e 70% vendita	30% consumo e 70% vendita
Canali di commercializzazione	80% per il grossista nel porto di Benjamin Constant o nella comunità di Feijoal; 20% vendita diretta ai comunitari di Feijoal	80% per il grossista nel porto di Benjamin Constant o nella comunità di Feijoal; 20% vendita diretta ai comunitari di Feijoal
Partecipazione	Presidente della comunità	Leader della comunità; socio della Banca di Semi, partecipante al processo di costituzione dell'organizzazione intercomunitaria di produttori agricoli e di un fondo rotativo solidale

Motivati dall'esperienza collettiva del vivaio, dai dibattiti nati durante i corsi di formazione e dalle riflessioni sulla necessità di diversificare la produzione, sorge fra gli agenti la discussione sulle specie che, a poco a poco, stavano scomparendo dallo scenario amazzonico. Si è consolidata così, la proposta di "recuperare" le sementi di alimenti tradizionali della regione, come il mais *dente de cavalo* e o il *fagiolo de corda*. Le motivazioni per la creazione di una Banca dei Semi sono anche connesse al risolvere il problema storico dell'approvvigionamento di semi nel periodo utile, quello della semina, e perché, molto spesso, la qualità dei semi consegnate ai comunitari dalle istituzioni pubbliche brasiliane è pessima.

Per incentivare questa proposta il progetto ha sostenuto un viaggio di scambio di dieci giorni per sei comunitari, allo scopo di conoscere le esperienze delle banche di semi nella regione del nordest brasiliano, nello stato di Paraíba. L'esperienza è stata fondamentale per ampliare l'analisi critica sulle forme di supporto e di omissione dei governi statali verso l'agricoltura. In Paraíba i comunitari del progetto hanno visto una politica pubblica che si è fatta promotrice delle banche dei semi.

LA BANCA DEI SEMI PERMETTE DI:

- Avere la disponibilità dei semi nel periodo della semina e nella forma adatta a seminare, autonomia (obiettivo produttivo)
- Riscattare la biodiversità genetica delle specie della regione dell'Alto Solimões che si stanno perdendo (obiettivo ambientale)
- Generare reddito attraverso la vendita di semi ad altri produttori non soci (obiettivo economico)
- Rafforzare le organizzazioni comunitarie (obiettivo sociale)

REGOLAMENTO DELLA BANCA DEI SEMI

- Per accedere ai semi della Banca l'agricoltore deve essere socio. Per essere socio deve contribuire con una tassa di 1,00 (uno) real per mese
- Dopo il raccolto l'agricoltore che ha avuto accesso ai semi della Banca deve devolvere il doppio della quantità ritirata inizialmente
- I semi non devono essere venduti ai non soci
- La responsabilità di curare i semi, il loro stoccaggio così come il registro e il controllo dello stock, dei debitori e dei contribuenti è un dovere della direzione della Banca, che verrà cambiata o riletta dagli associati ogni due anni.
- La Banca può usare il suo capitale per incentivare i processi di acquisto collettivo, apportare materiali di consumo, strumenti di lavoro e fondi di emergenza per associati, a patto che si mantenga il limite minimo di cassa che corrisponde al 20% del capitale totale. Nei casi di emergenza questo valore può essere devoluto successivamente dall'agricoltore in plantule o altri prodotti d'interesse
- Negli acquisti realizzati dalla Banca, viene calcolato a favore dell'associazione un valore addizionale del 10% del costo dell'acquisto che costituisce una maggiorazione tesa ad incrementare il capitale per il servizio offerto

Questa esperienza ha reso possibile agli indigeni e ai *ribeirinhos*²³ dello Stato di Amazonas il contatto diretto con esperienze di successo di recupero dei semi tradizionali e della gestione di banche comunitarie.

Il significato completo di questa esperienza, come esposta nelle interviste dei comunitari, è qualcosa di difficile da descrivere e valutare integralmente perché, oltre agli elementi tangibili, esiste un "guadagno" e una crescita che si riflette nella trasformazione personale in relazione al lavoro, ai propri governanti e, anche, alle aspettative sul futuro del proprio territorio.

"Questa esperienza è stata ottima, noi abbiamo visto là che se facciamo nel modo giusto le cose possiamo andare avanti e migliorare molto la nostra vita qui. Noi siamo tornati con

23 Abitante che vive in prossimità dei fiumi, traducibile con "rivieraschi".

la volontà di cambiare molte cose.” (Manuel, Guanabara II)

“Loro hanno fatto un percorso forte là, cercavano semi che erano perduti da molto tempo, ma là il governo sta al loro fianco, è attivo, supporta, compra e gli dà credito.” (Eduardo, Nova Aliança)

Questa azione rappresenta bene la strategia ideologica e metodologica del progetto: investire prima nelle persone e nei valori umani, dopo nelle infrastrutture o negli strumenti di lavoro. Il risultato di questo processo è stata la creazione della prima Banca dei semi *tradizionali* dell'Alto Solimões, la cosiddetta *Banca dei Semi della Paixão*.

Come “contropartita” dell’interesse, dell’iniziativa e dell’organizzazione dei comunitari il progetto ha destinato alcune risorse per costruire la sede della Banca, localizzata nelle Comunità di Guanabara II ma al servizio di tutti gli agricoltori che desideravano associarsi. Attualmente la Banca si sta registrando ufficialmente sotto forma di associazione.

Questo processo ha iniziato un importante recupero dei semi tradizionali, alcuni dei quali si erano già estinti nella regione. I comunitari hanno eletto una giunta direttiva intercomunitaria, con presidente, vicepresidente, tesoriere e segretario e hanno redatto un regolamento interno per la gestione della Banca e dei semi.

Per costituire lo stock (riserva) di semi della Banca sono stati promossi i *Campi di moltiplicazione delle sementi*. L’obiettivo è stato quello di evitare un abbassamento dello stock della Banca di alcune specie. I primi quattro campi sono stati realizzati nel 2012 in quattro comunità, ognuno per un’area di un ettaro e mezzo. Sono stati coltivati il mais dente di cavallo e il mais aracajù. Il primo è un seme nativo che si stava perdendo e il secondo è una specie, frutto dello scambio svolto in Paraiba e che si è adattata molto bene alla regione amazzonica.

Evidentemente la creazione della Banca dei semi della Paixão è stato un risultato importantissimo, frutto di un processo innescato negli anni precedenti. Rappresenta un aumento della coscienza critica e delle capacità tecniche delle popolazioni coinvolte che ha generato un *empowerment* comunitario e la ricerca di migliori condizioni di vita.

La Banca dei Semi, oltre a recuperare specie native della regione amazzonica, ha reso possibile un miglioramento esponenziale rispetto a salute, quantità di produzione e indipendenza dell’agricoltore. Prima della Banca gli agricoltori dipendevano esclusivamente dall’acquisto dei semi nei mercati di Benjamin Constant, Tabatinga o Leticia (cosa che accadeva raramente a causa del costo) o, come d’abitudine, nell’aspettare la distribuzione dei semi da parte degli organi governativi.

I semi distribuiti dalle istituzioni sono geneticamente modificati, arrivano già trattati con un pesticida chimico e possono essere piantati una sola volta, generando frutti di media e piccola grandezza. Inoltre, quasi sempre, arrivano in ritardo rispetto alla data della semina, compromettendo totalmente il lavoro dell’agricoltore. Purtroppo questa è una realtà generalizzata nella regione.

La Banca dei semi della Paixão, come hanno deciso di chiamarla gli indigeni e i *ribeirinhos*, per la prima volta nella storia della regione, ha reso possibile l’indipendenza

dell'agricoltore dal governo e dai suoi semi, alterando una relazione di assistenzialismo che si perpetuava da decenni.

Inoltre, con i semi non saturati di pesticidi chimici, gli agricoltori possono fare uso delle conoscenze acquisite durante la formazione per la gestione naturale dei parassiti e degli insetti, migliorando significativamente la qualità dell'alimento consumato o commercializzato. I semi della Paixão rendono da tre a quattro volte in più rispetto a quelli distribuiti dal governo. In questo modo, l'area coltivata e gli stessi semi possono essere usati per due o tre anni consecutivi, triplicando la quantità dei prodotti, il reddito, l'alimentazione e generando risorse perché la Banca continui a funzionare.

"La Banca dei semi è stata una nostra conquista, quello che abbiamo visto nello stato di Paraíba ci ha motivato molto perché facendo le cose nella maniera giusta questo può dare risultati ed è una sicurezza che domani non mancherà il cibo per i nostri figli." (Eduardo, Nova Aliança)

"Questa cosa della Banca è stata molto importante per noi perché ora nessuno deve aspettare il Governo, che sempre arrivava in ritardo. Io credo che questo significhi indipendenza. Inoltre, i semi nativi rendono molto di più che gli altri." (Juarez, São José)

Molte persone non socie arrivano alla sede della Banca interessate a comprare i semi. Però gli associati ancora non hanno una disponibilità totale soddisfacente per le loro necessità. Per ovviare alla situazione, si è pensato di porre un periodo prestabilito di accesso esclusivo per i soci. Passata la data stabilita, e solo allora, è possibile vendere i semi anche ai non soci perché la Banca possa ampliare ulteriormente il proprio capitale.

Con il pagamento delle mensilità la Banca ha dato vita alla sua prima esperienza di *acquisto collettivo*. Con l'autofinanziamento degli stessi soci sono stati comprati 35 tagliaerba (33 degli agricoltori e 2 della Banca, da dare in noleggio) e 34 kilogrammi di semi di specie che non si possono produrre nei campi di moltiplicazione. Attraverso il sistema di acquisto collettivo, gli strumenti di lavoro sono costati il 30% in meno rispetto all'acquisto individuale, e i semi sino al 50% in meno.

Questa è stata la prima esperienza di acquisti collettivi realizzati da comunità diverse nell'Alto Solimões. L'iniziativa ha dimostrato i vantaggi del lavoro e dell'acquisto associato e aperto un precedente concettuale per le pratiche collettive che può essere facilmente applicato anche in altre situazioni. In sostanza, il modello, trasmette nella realtà delle popolazioni coinvolte il più semplice dei principi della gestione comunitaria e dello sviluppo locale: *l'unione fa la forza* e moltiplica i vantaggi per tutti.

Il passo seguente promosso dai tecnici del progetto ha riguardato le riunioni tra le diverse comunità per uno studio sulla possibilità di creazione di un *Fondo rotativo solidale* che servirà come capitale iniziale (*caixinha*) per l'acquisizione di altri beni di produzione e di materie prime. La proposta, in questo momento ancora in fase di studio, prevede il contributo di un valore specifico per ogni comunitario partecipante. Questo genererà un fondo monetario che potrà servire come credito affinché gli agricoltori possano comprare altri strumenti di lavoro e materie prime che saranno ripagati al

termine della produzione, in un'unica soluzione e senza interessi, o in tre mesi con un interesse dell'1% mensile.

La costituzione di un fondo rotativo rappresenta un passo in avanti nell'istituzionalizzazione di spazi di gestione degli stessi lavoratori. Spazi, questi, che potranno generare una maggiore indipendenza nell'accesso al credito, per l'acquisto delle materie prime fondamentali per la produzione.

Un **fondo rotativo** è una esperienza solidale di auto sostentamento.

È uno strumento di credito solidale.

È una pratica di mutua assistenza all'interno di un gruppo di persone che si organizzano per un obiettivo comune.

È un fondo perché è basato su risorse (finanziarie, mano d'opera, sementi, animali, terra, servizi...).

È rotativo perché le risorse girano, circolano tra tutti i partecipanti.

È solidale perché chi riceve un beneficio contemporaneamente pensa all'altro, divide con l'altro. Il beneficiario è anche coinvolto nella gestione del fondo.

Quando una famiglia o un gruppo di persone acquisisce un prestito si assume la responsabilità di restituire il valore di quanto ricevuto (o la quantità determinata dal gruppo), perché un'altra famiglia o gruppo possano essere nuovamente beneficiati. In questo modo il fondo non si esaurisce mai.

La creazione di un fondo rotativo solidale si trova ancora in una fase iniziale del dibattito. A riguardo continuano ad essere svolti corsi e riunioni sul tema, accompagnate da tecnici specialisti nell'area del microcredito sociale rurale. Il processo porterà ad avere chiaro l'universo di riferimento perché i comunitari possano prendere con piena consapevolezza le dovute decisioni.

Inoltre, sempre derivante da richieste dei comunitari, si è formulata la proposta della creazione di una *Fabbrica per la produzione di polpa di frutta*, che ha l'obiettivo di massimizzare l'utilizzo della materia prima delle piantagioni, per ottenere una maggiore redditività nella commercializzazione. Questa è una prospettiva molto sostenuta dai comunitari e che suggerisce la possibilità di un maggiore coinvolgimento delle donne indigene e *ribeirinhas* nella gestione della fabbrica.

In partnership con il SEBRAE²⁴, è stato fatto un primo passo per la creazione di una *Organizzazione intercomunitaria di produttori agricoli* che associa le 14 comunità coinvolte nelle attività dell'agricoltura familiare, con l'obiettivo di trasformarsi in una *Central de negocio* (associazione di secondo livello) capace di gestire la Banca dei Semi, la fab-

24 Serviço Brasileiro de Apoio às Micro e Pequenas Empresas.

brica per la produzione della polpa di frutta, il fondo rotativo solidale e altre eventuali iniziative commerciali. Per la costituzione dell'organizzazione, si è realizzata un'analisi delle condizioni di formalizzazione e legalizzazione delle associazioni rappresentate da tutte le comunità coinvolte. La maggior parte dei gruppi sono in ritardo rispetto alla formalizzazione delle loro associazioni produttive e il progetto ha offerto il supporto necessario per ottenere la regolarizzazione necessaria.

La costituzione della *Central de negocio* rappresenta un'importante opportunità. Una volta formalizzata, la *Central* avrà l'autonomia giuridica necessaria perché, in futuro, le comunità possano concorrere a bandi pubblici e amministrare risorse da essi derivanti. Inoltre potrà aiutare ad ottenere maggiore rappresentatività e incidenza politica nella regione.

Ultima azione da sottolineare nell'ambito dell'agricoltura familiare riguarda la costruzione di due *Case della farina* realizzate secondo gli standard igienici governativi. Le case sono state ubicate in due comunità (Guanabara I e Nova Aliança) con l'obiettivo di migliorare la qualità del prodotto (farina di manioca) che è tra i più consumati e venduti. I comunitari hanno partecipato ad un corso di formazione per la produzione della farina di manioca secondo i criteri stabiliti per la vendita e il commercio.

4.2.6 Altre Iniziative

Un'altra importante innovazione nell'agricoltura familiare è stata, in *partnership* con l'UFAM²⁵ (nello specifico con il progetto *politico-pedagogico*), la creazione degli *orti scolastici*. Un'azione pionieristica con l'obiettivo di piantare specie leguminose, vegetali e spezie che potessero servire da complemento alla merenda scolastica. L'intervento, sviluppato con le coordinatrici pedagogiche dei tre poli scolastici (Guanabara II, São José e Mato Grosso) ha condotto anche all'elaborazione di una *micro pianificazione partecipativa comunitaria*.

Durante quattro incontri svolti in ognuna delle tre comunità, con gruppi specifici di uomini, donne e giovani, discutendo separatamente e poi in assemblea plenaria, si è realizzata una raccolta di informazioni base su: strutture esistenti nel territorio, organizzazione giuridica attuale, principali attività ed eventi culturali.



25 Universidade Federal do Amazonas.

La definizione rapida e partecipativa dei *piani di sviluppo comunitario* permette:

- ➔ Misurare il senso di identità
- ➔ Valorizzare le forme di solidarietà
- ➔ Stimolare lo spirito di responsabilità
- ➔ Identificare le leadership
- ➔ Identificare e costruire partnership (incidenza politica)

Temi trattati	Dinamiche sviluppate
Immagine che la persona ha della sua comunità e delle sue aspirazioni (visione di futuro)	<i>Brainstorming</i> in assemblea. Tutti parlano e disegnano la piantina della comunità
Analisi SWOT: <i>Forza</i> (Punti forti interni); <i>Debolezza</i> (punti deboli interni); <i>Opportunità</i> (Punti forti esterni); <i>Minacce</i> (punti deboli esterni)	Lavoro di gruppo e poi presentazione nell'assemblea dei risultati di ogni gruppo
Proposte di soluzioni ai problemi identificati nell'analisi SWOT (quello che può essere fatto dalle istituzioni di fuori e quello che può fare la comunità)	Lavoro di gruppo e poi presentazione nell'assemblea dei risultati di ogni gruppo

Sistematizzazione: le coordinatrici pedagogiche (facilitatrici) scrivono una prima versione del rapporto

Retroalimentazione: le coordinatrici pedagogiche (facilitatrici) presentano il rapporto in assemblea con tutti i comunitari.

Le comunità hanno operato riflessioni condivise collegate all'importanza dell'organizzazione. C'è da dire che, in molti casi, i comunitari dimostrano, alle volte, una perdita di spirito d'unità e di pratiche solidali. Si deve considerare che la costituzione di uno spazio collettivo d'incontro, d'ascolto e di libera espressione di uomini, donne e giovani sul territorio in cui vivono è un'esperienza significativa e pionieristica, che stimola lo scambio di opinioni e l'autonomia nella costruzione di strategie di superamento delle proprie difficoltà. Lo spazio ha quindi un inestimabile valore concreto e simbolico.

Rispetto agli orti scolastici, due intervistati sottolineano elementi importanti utili alla riflessione:

Piano di gestione dell'ORTO SCOLASTICO

Il Presidente della Comunità insieme alla Coordinatrice del Polo Scolare si responsabilizzeranno per le attività eseguite durante l'implementazione e la manutenzione dell'orto scolastico.

Le attività saranno divise in varie tappe per ogni istituzione:

- a) **LA COMUNITÀ:** raccogliere la legna, pulire i terreni, arare la terra, preparare il materiale organico (concime), provvedere all'irrigazione, alla pulizia della piantagione e alla raccolta, oltre a distribuire omogeneamente la produzione;
- b) **POLO SCOLARE:** riempimento dei recipienti e semina dei materiali di propagazione (produzione di semi), irrigazione, pulizia della piantagione, concimazione e raccolta;
- c) **PROGETTO:** parteciperà con ATER (Assistenza Tecnica ed Estensione Rurale) e fornirà materiali per l'implementazione dell'orto (copertura, concime, strumenti di lavoro e altri);
- d) **Università Federale di Amazonas e IDAM:** controllo tecnico e donazione delle sementi.

"L'orto comunitario è molto interessante, ha migliorato l'alimentazione dei bambini qui nella scuola. Poi però sono arrivate le ferie, è cambiato il sindaco, è cambiata la Segreteria dell'Educazione (assessorato) e le coordinatrici pedagogiche che stavano seguendo il processo sono state trasferite in altre comunità. Così è finito l'orto." (Gleyson, Professore di Mato Grosso)

"Alla gente è piaciuto abbastanza di fare quelle riunioni per discutere dei problemi e delle soluzioni per la comunità, ma penso che niente è stato fatto poi, nessuno gli ha dato seguito, ma è stata la prima volta che è stata fatta qui nella comunità una discussione del genere, specialmente con i giovani e le donne." (Juarez, São José)

L'orto scolastico rappresenta un passo importante in quello che riguarda il miglioramento della qualità della vita e la sicurezza alimentare degli alunni e delle stesse comunità.

La speranza è che il nuovo governo locale continui il lavoro iniziato dalla precedente amministrazione, attraverso le Segreterie di Educazione, di Produzione e di Pianificazione, per rafforzare e moltiplicare l'esperienza.

Infine, rispondendo alle richieste del territorio e alla sua missione istituzionale, ISCOS ha affrontato una grave problematica che colpisce le popolazioni indigene e ribeirinhas della regione, principalmente le donne: la mancanza di informazione per rivendicare i diritti sociali, più precisamente i diritti legati alla previdenza e tutela sociale di lavoratrici e lavoratori. Per questo, in collaborazione con il Sindacato dei lavoratori e delle lavoratrici rurali (STTR) di Benjamin Constant, si è implementata nelle comunità coinvolte nel Progetto *una campagna di sensibilizzazione ed informazione*.

Un'azione in più del progetto, non prevista nel piano di lavoro originale, che ha avuto come obiettivo quello di prendere in considerazione in forma integrale ed integrata, nel territorio di intervento, lo sviluppo nella sua parte sociale e di tutela dei diritti.

4.3 Prime considerazioni

Le protagoniste ed i protagonisti del progetto, dopo interviste, visite, gruppi di discussione, hanno affermato di aver vissuto esperienze innovative ed efficaci nel generare protagonismo, cooperazione intercomunitaria, organizzazione e miglioramenti nella qualità alimentare, nel reddito e nel lavoro. Hanno affermato che le conoscenze ottenute sono strumenti di crescita ed emancipazione sociale, già effettivi nella quotidianità e che hanno trasformato le relazioni e la mappa concettuale dei loro territori. Una volta in più si sottolinea come, anche nella percezione degli stessi beneficiari, ci sia una sostanziale peculiarità dell'approccio di ISCOS, che differenzia il progetto da quelli delle altre organizzazioni operanti nell'Alto Solimões.

Il progetto ha avuto anche l'opportunità di creare visibilità e incidenza. Tra le varie iniziative, vale la pena di menzionare la positiva presentazione in eventi pubblici delle esperienze implementate nell'agricoltura familiare (PaP e Banca dei Semi), ad esempio:

- Nella 64ª Riunione Annuale della SBPC che si è tenuta dal 22 al 27 Luglio 2012 nella Università Federale del Maranhão - UFMA, a São Luís/MA
- Nel IV Congresso di agroecologia che si è tenuto dal 10 al 12 Settembre 2013 nella sede dell'*Università Nazionale Agraria de La Molina* incentrato sul tema *"La piccola agricoltura: base dell'agricoltura del secolo XXI"*.

"Che Dio mi ascolti! Dopo ciò tutti noi siamo un'altra persona, non solo nella forma di piantare, di riunirci, sto parlando qui dentro, nella forma di pensare e di vedere le cose che è cambiata molto, sembra che ci hanno aperto gli occhi." (Aurélio, Capacete)

5. LE VALUTAZIONI DEI TECNICI E DELLE ISTITUZIONI PARTNER

L'obiettivo di questa ricerca, sulla visione dei tecnici e delle istituzioni partner, è di poter verificare, consolidare o confrontare le percezioni e le analisi fino a qui realizzate attraverso le parole dei comunitari. Per questo, abbiamo intervistato tre tecnici del progetto, con la metodologia dell'intervista *semistrutturata* e del gruppo di discussione. Per le istituzioni partner è stata realizzata una lista di domande base adatte ad essere somministrate ai rappresentanti delle sei principali entità locali che, in determinate fasi, hanno collaborato con azioni specifiche del progetto.

5.1 I tecnici

Il primo punto da sottolineare riguarda la coerenza metodologica proposta dal progetto durante gli interventi, relativamente alla stessa selezione dei tecnici che con-

cretamente avrebbero eseguito le azioni. Nella misura in cui tutta la prospettiva di attuazione è stata diretta allo sviluppo di politiche endogene, coerentemente, sono stati contrattati tecnici autoctoni, lavoratori e conoscitori della propria regione, l'Alto Solimões.

Il coinvolgimento del personale locale, formato in aree tecniche specifiche, per l'accompagnamento delle attività, ha costituito una strategia fondamentale per garantire che le metodologie impiegate prendessero forza e acquisissero visibilità. L'intento era anche quello di favorire la possibile permanenza di queste figure nel territorio dopo la fine del progetto.

La figura del tecnico locale così concepito ha reso possibile un accompagnamento diverso dal solito alle comunità, costruendo vincoli di cooperazione e solidarietà che, come viene comprovato nelle interviste dei comunitari, è stato l'elemento differenziale rispetto ad altri interventi già realizzati nella regione. Inoltre, risalta il *posizionamento cooperativo* dello staff di coordinamento del progetto, in termini di condivisione con i tecnici delle decisioni da prendere su strategia e obiettivi.

La valorizzazione dei saperi e delle conoscenze locali si evidenzia anche nel riconoscimento dell'azione di chi vive nell'area d'intervento e, in un certo modo, possiede esperienze personali che rafforzano gli obiettivi prefissati.

"Io ho un'esperienza nei campi, ho sempre avuto la mia piantagione, ho sempre vissuto di questo. Lo staff del progetto ha riconosciuto ciò e mi ha inserito come assistente agricolo. Questo è stato molto importante per me perché mi sono sentito valorizzato, potevo insegnare nelle comunità quello che sapevo e ho finito anche per apprendere molto." (Aurégio, 36 anni, Tecnico)

Quanto riportato esplicita anche la stessa formazione acquisita dai tecnici durante le attività del progetto, sia attraverso le relazioni di reciprocità con lo staff di coordinamento, sia con i comunitari. Il tecnico diventa professore ma anche alunno, in un reale scambio di esperienze.

"Molto di più che un lavoro, questa è stata un'esperienza di vita." (Helio, 28 anni, Tecnico)

In buona parte i tecnici intervistati condividono con i comunitari l'idea che il progetto è stato estremamente innovativo per la regione dell'Alto Solimões, principalmente per quanto riguarda la diversificazione produttiva, l'orizzontalità negli scambi di saperi intercomunitari e la rottura con le politiche assistenzialiste tradizionalmente costruite tra indigeni, *ribeirinhos* e i loro governanti. Come apice di questo processo è stato sottolineato come la creazione della Banca dei Semi sia la concretizzazione di una trasformazione simbolica sistematicamente realizzata nel quotidiano.

"Questo progetto è stato quello che vedo realizzato. Ha lasciato il suo marchio nella regione. L'unico che sta lasciando "cose" sia dentro che fuori le teste della gente. Tutto quello che hai appreso te lo porta via solo la morte. Oggi, se loro vogliono (i comunitari, ndr), possono sopravvivere con le proprie forze, non sono più soli." (Aurégio, 36 anni, Tecnico)

I tecnici concordano con i comunitari nel valutare che la principale differenza del progetto ISCOS è stata il dare priorità all'investimento sulle persone e sui loro saperi.

Secondo l'opinione diffusa tra tecnici e beneficiari, l'esemplificazione più concreta di quest'affermazione è il programma *Produttore a Produttore*, perché:

- Ha fatto sì che i comunitari si conoscessero, creassero vincoli, identificassero necessità simili, si rafforzassero.
- Ha ridato il potere decisionale alle comunità, cercando le migliori alternative ai problemi
- Ha reso possibile l'autonomia dei tecnici, dandogli libertà operativa e così suscitando maggior interesse e impegno

Sui punti specifici degli interventi, i tecnici complessivamente ritengono:

Potabilizzazione dell'acqua: *"È un intervento che soffre di una difficile manutenzione. È stato molto importante per la questione dell'acqua e della luce. Ora la Segreteria di Salute del Municipio deve garantire l'accompagnamento, oltre che distribuire i filtri complementari che sono semplici e poco costosi"*

Apicoltura: *"Ci sarà un miglioramento nella produzione ma molto dipende da quello che succede con l'impianto di trasformazione del miele a Benjamin Constant"*

Artigianato: *"La centralità di una persona sola nel processo è molto grande. Per le due comunità la gestione è la principale sfida, se riusciranno a rafforzare l'organizzazione potranno migliorare la commercializzazione"*

Pescicoltura: *"È stato uno dei grandi punti di innovazione, migliorerà ulteriormente se sarà seguito il piano di Gestione che abbiamo elaborato insieme"*

Agricoltura familiare: *"C'è stato un grande volume di azioni. I risultati sono stati molto buoni, concreti e già raggiunti, perché è migliorato molto il modo in cui i comunitari piantano. Crediamo che adesso bisogna trasformare alcune strategie (come ad esempio passare da un vivaio intercomunitario a vivai comunitari). Ora esiste il potenziale per diffondere di più i saperi e le conoscenze, diffonderli tra più famiglie dentro le comunità."*

Analizzando le parole dei tecnici coinvolti nel progetto troviamo una certa uniformità nelle loro osservazioni, preoccupazioni e proposte con quelle già percepite e sviluppate a partire dalle parole dei comunitari. Si rafforza perciò l'affermazione che il progetto, in maniera innovativa per l'Alto Solimões, ha pienamente raggiunto l'obiettivo di generare sviluppo sociale ed economico, promuovendo emancipazione sociale e favorendo l'aumento della coscienza critica e del protagonismo delle comunità attraverso strategie endogene.

Le sfide future che ancora devono essere vinte sono lasciate, come è giusto che sia, alle caratteristiche proprie delle popolazioni coinvolte e alle istituzioni locali.

5.2 Le Istituzioni Partner

Una delle accortezze adottate dal coordinamento del progetto è stata quella di non duplicare sforzi, di non disperdere energie e risorse su azioni già promosse, o in corso d'attuazione, da parte di altre entità locali. Con queste realtà ed organizzazioni si è

invece cercato il dialogo e la complementarietà.

Ciò in un contesto che, come segnalato da studiosi che hanno effettuato analisi sulla regione dell'Alto Solimões (Nogueira, 2007; Becker, 2005; Botía, 2008), per motivi storici di sfruttamento disordinato, mancanza di pianificazione e di infrastrutture tanto urbane quanto rurali, per la dipendenza politico-partitica nelle diverse istanze, la dialettica e la collaborazione interistituzionale, nell'area, non è sempre facile.

In termini di *partnership*, il progetto ha beneficiato di:

Collaborazioni ufficiali e formali: Diocesi dell'Alto Solimões (partner diretto); Frati Minori Cappuccini dell'Umbria (Italia) e di Benjamin Constant (per l'acquisizione dei sistemi di purificazione dell'acqua); Fondazione SIPEC (per consulenze tecniche e monitoraggio).

Collaborazioni strategiche: Municipio di Benjamin Constant, principalmente per la costruzione di alcuni spazi fisici quali le Case della farina, le Vasche per l'acquicoltura ed i Centri dell'Artigianato; Segreteria di Salute, per programmi di formazione degli *agenti di salute* e analisi di laboratorio della qualità dell'acqua; Segreteria dell'educazione, per gli orti scolastici e la *micro pianificazione partecipativa*; Istituto di Sviluppo Agrario ed estensione rurale dell'Estado di Amazonia (IDAM), Università Federale di Amazonia (UFAM) e Istituto Federale di Amazonia (IFAM), come partner tecnici in alcune aree specifiche (acquisizione di semi, vivai comunitari, formazione agricola, acquicola, case di farina, vivai); Università dello Stato di Amazonia (UEA), come organo metodologico di ricerca e sistematizzazione; Sindacato dei Lavoratori e delle Lavoratrici Rurali di Benjamin Constant per le campagne sui diritti sociali delle comunità.

Collaborazioni puntuali: Servizio Brasiliano di Supporto alla Micro e Piccola Impresa (SEBRAE), come tutor per l'accompagnamento alla costituzione di associazioni, cooperative e centrali di commercializzazione; PRODERAM (Programma di Sviluppo Rurale dell'Amazzonia), come entità che già aveva implementato alcune attività nel settore dell'apicoltura; Commissione Esecutiva del Piano di Lavoro del Cacao (CEPLAC); Cooperativa di Credito Solidale (SOLICRED).

Il progetto ha lavorato inoltre con i seguenti attori sociali: Associazioni delle Comunità e Associazioni settoriali di produttori quali l'Associazione delle Donne Artigiane Ticuna di Bom Caminho (AMATU), l'Associazione delle Donne Artigiane di Porto Cordeirinho (AMPC), l'Associazione dei Produttori di Miele dell'Alto Solimões (APMEL) e l'Associazione degli Acquicoltori di Benjamin Constant (AABC).

Durante la raccolta dati sono stati intervistati i rappresentanti di PRODERAM, IDAM, Frati Minori Cappuccini, Diocesi dell'Alto Solimões, Università Federale di Amazonia e Sindacato dei Lavoratori e delle Lavoratrici Rurali di Benjamin Constant. Le interviste sono state incentrate sui seguenti temi: *"prospettiva istituzionale di sviluppo"* e *"complementarietà e istituzionalizzazione delle metodologie"*.

Così come evidenziato dai tecnici e dai comunitari, per le istituzioni locali le strategie e le attività implementate da ISCOS insieme alle comunità acquisiscono, nel contesto dell'Alto Solimões, carattere estremamente innovativo, condividendo anche l'approc-

cio di complementarietà e rispetto delle azioni e principi delle altre entità operanti in loco.

5.2.1 Sulla prospettiva istituzionale di Sviluppo

Va evidenziato come le istituzioni governative di supporto tecnico identificano la prospettiva di sviluppo offerta sulla base del lavoro effettuato, principalmente sulle strutture fisiche e permanenti delle comunità, oltre che sulla diversificazione dei prodotti ottenuta e le risorse finanziarie generate al termine dei processi.

Le istituzioni coinvolte sottolineano il carattere innovativo del progetto in maniera proporzionale alla maggiore indipendenza e agilità rispetto alle istituzioni governative, spesso legate da arcaiche concezioni di sviluppo delle comunità, quali quelle limitate agli aspetti infrastrutturali, ad esempio la costruzione di vasche per l'acquicoltura, la potabilizzazione dell'acqua e le case di farina.

Si percepisce che questa concezione di sviluppo è legata all'aumento dei valori monetizzabili, ai benefici di nuove strutture fisiche e al supporto tecnico dei progetti. È importante sottolineare come questa non sia una posizione dei tecnici delle istituzioni, ma linee strategiche di azione dei dipartimenti da cui dipendono. Nelle discussioni con i tecnici si evidenziano, invece, elementi pertinenti alla costituzione di una prospettiva endogena di sviluppo, legata alla formazione delle *leadership*, alla decentrazione delle figure comunitarie di potere e al riconoscimento della storia pregressa delle comunità e della regione. Le istituzioni pubbliche di supporto tecnico e sociale della regione dell'Alto Solimões soffrono alle volte di una certa fragilità.

Le istituzioni religiose, come Diocesi e Frati, assumono una posizione di carattere molto più umanista nell'affermare quello che per loro è il concetto di sviluppo:

"Educazione, Salute, Sicurezza Alimentare e, con certezza, cittadinanza è quello che intendiamo per sviluppo della regione." (Dom Alcimar, Vescovo della Diocesi dell'Alto Solimões)

"Per noi il carattere di profonda innovazione di questo progetto concorda con la nostra idea di sviluppo che è aiutare queste comunità a cambiare, a organizzarsi per proprio conto, a percepire la propria forza, riscattare la fede e arrivare al cosiddetto Bem Viver." (Frate Paulo, Cappuccini)

Il carattere più umanista adottato dalle istituzioni religiose si differenzia dall'idea della pratica assistenzialista e caritatevole storicamente perseguita che, così come le politiche governative, genera dipendenza e assistenzialismo. Affermano sia il Vescovo che il Frate che, il ruolo emergenziale della Chiesa, è quello di dare a coloro che non hanno niente, ma questo non può essere isolato da un secondo passaggio, cosciente, di sviluppo legato all'*empowerment* dei comunitari. Si valorizza così il carattere umanista e si sottolinea che, nelle azioni promosse dal progetto, c'è un senso di vicinanza e di recupero della mistica del vivere e del lavorare in gruppo.

Il rappresentante dell'Università Federale dell'Amazzonia nella regione, sostiene che

l'Università non adotta una prospettiva: "di un modello di sviluppo urbanizzato per la regione, con grandi centri. Il maggiore sviluppo che desideriamo è preservazionista e rivolto alle persone. Per lo sviluppo umano il concetto non è quello di diventare ricchi, ma poter vivere nel miglior modo possibile nella regione, rimanere nella regione, svilupparsi qui, preservando il più possibile. Non vogliamo aiutare a trasformare la regione in città o in un luogo di agricoltura di scala, convenzionale".

Questa concezione è allineata con la prospettiva di sviluppo espressa dal rappresentante del Sindacato dei Lavoratori e delle Lavoratrici Rurali affiliato alla CUT²⁶.

"Sviluppo significa che le persone possano vivere bene con quello che hanno, che le cose sono giuste, che tutti possano difendere quello in cui credono, che si possa poter vivere meglio". (Flávio, STTR)

Sembra ci siano in gioco diverse concezioni di sviluppo, da una prospettiva più strutturalista, passando per idee umanitarie, fino allo sviluppo umano e tecnico delle popolazioni che vivono nella foresta. Senza dubbio, la prospettiva adottata dal progetto sorpassa queste tre concezioni, valorizzando gli ideali umanitari nel diffondere la solidarietà tra i beneficiari e le beneficiarie, promuovendo lo sviluppo tecnico e umano a partire da processi decisionali collettivi e scambi di saperi. Giungendo alla fine del processo ad un miglioramento qualitativo e quantitativo dei prodotti, degli strumenti di lavoro e delle strutture fisiche delle comunità.

Durante le interviste dei comunitari e dei tecnici del Progetto è rimasto sempre chiaro il rifiuto di assumere una posizione *sviluppista* e di *sfruttamento massivo*, che ritiene qualsiasi caratteristica locale o forma di organizzazione comunitaria un ostacolo al desiderato sviluppo. Alla base di queste discussioni c'è la prospettiva di quale Essere Umano si vede in queste comunità: comunitari come disorganizzati, demotivati, passivi, o vittime carenti, oppure un gruppo con alto potenziale latente di sviluppo? Sono tutte prospettive che conducono ad una forma di intervento o ad un'altra completamente diversa.

5.2.2 Da complementarità istituzionale a istituzionalizzazione delle metodologie

Gran parte delle istituzioni affermano il carattere complementare delle azioni proposte dal progetto e i benefici ottenuti dalle attività implementate "in proprio". Da parte dell'UFAM si constata una maggiore integrazione dei professori nel contesto operativo. Il supporto tecnico e la partecipazione nel programma Produttore a Produttore, ha fatto sì che i loro processi d'insegnamento fossero molto più adeguati alla regione e meno teorici.

Allo stesso modo i frati sottolineano l'importanza del fatto che alcuni dei loro studenti abbiano partecipato alle azioni del progetto, conoscendo meglio la realtà della zona e delle popolazioni che vi risiedono e, a partire da questa esperienza, abbiano elaborato importanti riflessioni sull'opzione della vita religiosa e sulle peculiari caratteristiche

²⁶ Central Única dos Trabalhadores.

del contesto amazzonico.

Le istituzioni tecniche affermano:

"Sì, le azioni sono state molto complementari, ISCOS è riuscita a dare una soluzione alla situazione di emvasse della regione, come nel caso dell'acqua e della piscicoltura. Il potere pubblico non riesce a risolvere questi problemi. Guarda ad esempio il miele, siamo al punto che se non ci fosse il progetto saremmo fermi e non continueremmo ad aumentare la produzione". (Antônio, PRODERAM)

"Ora che ISCOS ha implementato i sistemi agroforestali in alcune comunità, quando IDAM sarà là a riflettere sul cosa fare, deve partire da questo nuovo elemento." (Andréia, IDAM)

È importante una volta in più sottolineare che alcune esperienze sono già state interiorizzate dalle istituzioni, come nel caso del vivaio di *plantule* installato nell'Università Federale e il desiderio di assimilazione del programma *Produttore a Produttore* nella gestione dell'IDAM di Tabatinga.

A differenza di quello che si poteva immaginare all'inizio del lavoro, le relazioni delle istituzioni locali provano che il progetto ha già segnato profondamente le pratiche di queste entità, influenzando i tecnici e favorendo forme alternative di pensare e intervenire nel territorio.



6. CONSIDERAZIONI FINALI

Il carattere innovativo delle azioni del progetto ha provocato riflessi positivi, non solo nelle comunità con cui ci si proponeva di lavorare, ma anche nei tecnici locali e nelle istituzioni di diversi settori, attraverso la complementarietà delle azioni e la diffusione di una strategia endogena di *empowerment* dei comunitari e con la valorizzazione dei saperi locali.

Si percepisce che è stata implementata nella regione dell'Alto Solimões, Amazonia brasiliana, una differente prospettiva di sviluppo e di qualità della vita legata fedelmente al concetto di *Bem Viver*: promuovendo un processo di sviluppo economico inserito nell'ambito cooperativo, solidale, sostenibile; creando condizioni di emancipazione sociale che fanno dell'incidenza politica e dell'organizzazione comunitaria i principi basilari.

È importante sottolineare come le strategie e gli obiettivi del progetto siano divenuti strumenti di realizzazione di politiche regionali, nazionali e internazionali che da molto tempo erano state introdotte nella regione amazzonica brasiliana e che, per differenti motivi, non erano mai state applicate. Tra questi il Piano Territoriale di Sviluppo Rurale Sostenibile (PTDRS), elaborato dalle autorità locali e nazionali nell'anno 2011. Il PTDRS rileva che la mesoregione dell'Alto Solimões è basata su una cultura agricola di sussistenza, temporanea e molto poco diversificata, con basso valore aggiunto e poca qualificazione tecnica. Le alternative discusse e deliberate dalle autorità locali competenti, riguardo alla situazione, sono state l'impegno nell'utilizzare metodologie endogene focalizzate sul concetto del *Bem Viver*, valorizzando il reddito non monetario e concentrando la rendita monetaria sul consumo interno della regione. Il precipitato è formare persone capaci tecnicamente e aiutare nella formalizzazione delle organizzazioni comunitarie, cercando di generare un maggior grado di responsabilità da parte degli indigeni e dei *ribeirinhos*, rompendo le storiche relazioni di dipendenza tra questi ultimi e i loro governanti.

Tenendo in considerazione questi obiettivi, possono essere fatte due osservazioni rispetto al PTDRS. Basandosi sulle interviste dei comunitari si può affermare che, fino ad ora, nella regione dell'Alto Solimões, da parte delle rappresentanze pubbliche governative responsabili per l'applicazione del piano, quasi nulla è stato concretamente realizzato nell'area. Invece, come evidenziato dalle analisi qui condotte, il progetto di ISCOS è stato protagonista del tentativo di raggiungere i risultati dichiarati dal PTDRS, realizzando alcuni degli obiettivi ivi definiti.

Anche relativamente a quanto stabilito dall'Assemblea Statale dei deputati dello Stato di Amazonia, che nel 2011 si trovava nella regione dell'Alto Solimões, il progetto ha mostrato di essere in linea con le istanze pubbliche. Nell'occasione appena citata, infatti, era stata deliberata la necessità di uno sforzo degli organismi pubblici, insieme alla società civile organizzata, per uno sviluppo territoriale, principalmente in quello che riguarda la sicurezza alimentare delle popolazioni indigene e *ribeirinhas*. Quanto realizzato da ISCOS, ad esempio rispetto all'implementazione di vasche per la piscicoltura in sei comunità partecipanti al progetto, va nella direzione stabilita

dall'Assemblea.

Altro esempio è quello legato al concetto di *economia verde*²⁷. Il Progetto ha agito coerentemente al Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), sostenendo come concetto di sviluppo "ciò che deriva dal miglioramento del benessere dell'Essere Umano e dell'uguaglianza sociale, riducendo i rischi ambientali e le carenze ecologiche".

Altro programma destinato alla regione, a cui il progetto insieme alle comunità ha apportato un contributo per la realizzazione degli obiettivi prefissati, è il *Programma di Gestione delle Risorse Naturali della Varzea*²⁸ (PROVARZEA) che stabilisce di implementare nell'Alto Solimões sistemi alternativi di gestione agricola e orticola, nonché ampliare il numero di Agenti di salute comunitari e garantire la disponibilità delle materie prime minime per la produzione annuale.

Infine, su scala globale, tenendo presenti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio approvati da tutti i 191 stati membri dell'ONU, si rileva che le strategie delle azioni realizzate da ISCOS nella regione dell' Alto Solimões, sono perfettamente in linea con le "direttrici mondiali" rispetto al sostegno necessario per gli abitanti delle regioni *socioeconomicamente* più debilitate del nostro pianeta.

Il Progetto ha avuto la sensibilità di allinearsi con gli obiettivi e le strategie tracciate dalle politiche pubbliche statali, nazionali e internazionali per quello che riguarda un adeguato sviluppo per l'Alto Solimões, considerato anche che, come esposto da IBGE²⁹ (2010), il 45% della popolazione si trova in situazione di povertà estrema.

Conclusivamente, e con molta soddisfazione, si desidera sottolineare come il progetto ha potuto contaminare diverse istituzioni locali (Diocesi dell' Alto Solimões, IDAM, IFAM, FUNAI³⁰) nella formulazione di nuove proposte per la regione, in cui si adottano le metodologie implementate da ISCOS, come nel caso dei *Sistemi agroforestali* con metodologia *Produttore a Produttore*.

27 Anche tenendo conto dell'accesa polemica in corso che, secondo un'interpretazione o un'altra, considera l'economia verde come processo di rafforzamento delle comunità rurali e di pratiche sostenibili o come processo di sfruttamento agricolo.

28 Terreno basso e fertile.

29 Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística.

30 Fundação Nacional do Índio.

7. INIZIO, TERMINE E CONTINUAZIONE DI UN PROGRAMMA DI COOPERAZIONE

Simone Cirulli

Responsabile America Latina e Caraibica ISCOS-CISL

L'ISCOS, l'organizzazione non governativa promossa dalla CISL dal 1983, e la Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori stessa, hanno una relazione privilegiata con il Brasile³¹, nata molti anni fa, mantenuta costantemente attraverso molteplici canali e che ha portato, tra le varie iniziative, ad avviare e proseguire tra gli anni '80 e '90 progetti di cooperazione che prevedevano il supporto al sindacalismo brasiliano, nella convinzione che lo sviluppo pieno e democratico di un paese non potesse avvenire se non attraverso il sostegno a forme libere e organizzate di tutela e rappresentanza di lavoratrici e lavoratori.

È in e da questo contesto che anche il progetto qui descritto trova collocazione.

Certo i tempi, quando si è cominciato a ragionare sull'iniziativa, nel 2005³², erano cambiati. Ormai la popolazione brasiliana già aveva gli strumenti, sia economici che conoscitivi per poter, da sola, provvedere al miglioramento delle proprie criticità e anche risolverle. Non è un caso che, anche abbastanza esplicitamente, la cooperazione internazionale condotta in maniera tradizionale da organizzazioni straniere non sia più troppo gradita in Brasile. Posizione logica e comprensibile: una nazione che ormai è una potenza mondiale, non più emergente ma emersa, può non aver piacere che organizzazioni internazionali, magari piccole ONG, vadano ad interferire con piani di crescita e sviluppo ben più importanti della portata che una singola azione può produrre. Inoltre, come sopra detto, ormai il Brasile possiede gli strumenti economici e conoscitivi per migliorarsi da solo laddove sussistano ancora sacche di povertà e marginalità. Non a caso da qualche anno, l'agenzia di cooperazione brasiliana ha cominciato a sua volta a finanziare ed attuare azioni in paesi terzi, soprattutto in quelli africani lusofoni, ponendosi da nazione recettrice di solidarietà, che era, a nazione donante.

Quindi la domanda è: perché un nuovo progetto di cooperazione in Brasile? Per punti si cercherà di dare una risposta.

31 Vedere l'intervento di Giuseppe Iuliano in questa stessa pubblicazione.

32 Un progetto di cooperazione internazionale è un qualcosa di complesso, sia da elaborare, se si vuole fare un lavoro con tutti i crismi e ridurre le possibilità d'insuccesso, che nell'iter burocratico necessario all'ottenimento dei necessari cofinanziamenti pubblici. In particolar modo, per quanto riguarda "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana (Alto Solimões - Benjamin Constant)" la genesi è stata particolarmente lunga. Più di un anno, dal 2005 al 2006, per l'elaborazione della prima stesura che ha coinvolto esperti sia italiani, recatisi in loco in missioni di fattibilità, che brasiliani. Successivamente è stato presentato all'Unione Europea-EuropeAid che, per ben tre volte lo ha bocciato pur riconoscendone la qualità. Dopo un'ulteriore verifica e riadattamento ai cambiamenti del contesto subentrati nel frattempo, la nuova versione è stata presentata al Ministero degli Affari Esteri Italiano-DGCS nel 2008 che, poi, lo ha approvato nel 2009.

Prima di tutto, nella decisione, ha avuto un certo peso l'area, se così può essere definita, cioè la foresta amazzonica: una porzione del nostro pianeta di oltre 7 milioni di km² compresa tra Brasile (circa 65%), Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana Francese. Anche se il progetto è ubicato sul lato brasiliano, per il fatto di essere al confine con Colombia e Perù, frontiere quanto mai permeabili visto il costante interscambio esistente (nel bene ma anche nel male per quanto riguarda il traffico di droga e il contrabbando), gli effetti lo rendono un programma multicountry. Inoltre, fermo restando quanto precedentemente detto sulla notevole crescita economica del Brasile, l'Amazzonia rimane un'area con sacche di povertà ed esclusione sociale ancora importanti. Molte volte i suoi abitanti, soprattutto le popolazioni residenti nella foresta, pur possedendo la ricchezza potenziale di una delle zone che più possono offrire a livello di autosufficienza, a causa di mancanza di opportunità (formative, impulso all'associazionismo, tra le altre), non hanno il necessario per provvedere al proprio mantenimento e crescita umana. Il fenomeno di persone, soprattutto giovani, che fuggono dal proprio luogo di origine per tentare la fortuna in zone urbane, come Manaus, e che poi non ottenendo nulla vanno ad arricchire quel sottobosco di sfruttamento, emarginazione e povertà estrema caratterizzante *favelas*, periferie e ghetti di molte metropoli del nostro pianeta, non sembra mostrare cenni di decremento. Come detto altrove in questa pubblicazione le popolazioni locali si trovano oggi depredate di consuetudini solidali quali il lavoro comunitario. È un prezzo che molti dei popoli della foresta hanno dovuto pagare ad una modernità di cui spesso hanno subito solo i danni senza ricevere i corrispettivi benefici.

Altro elemento di cui si è tenuto conto è che l'ISCOS, attraverso tutte le sue articolazioni³³, non ha mai smesso di lavorare con il Brasile. La scelta che si è fatta, forte della storicità della presenza, continuità nel tempo, livello di relazioni, è stata quella di aprire una sede permanente, riconosciuta dal governo brasiliano e con una Delegata brasiliana³⁴ dell'ISCOS. Lo staff del progetto è misto e formato da brasiliani, in maggior numero, e italiani che collaborano costantemente insieme con il partner locale, la Diocesi dell'Alto Solimões. Possiamo dire che non siamo andati in Brasile solo come organizzazione italiana ma che continuando a stare lì siamo diventati un'organizzazione anche brasiliana. Un modello questo su cui si dovrà riflettere nel prossimo futuro per le relazioni di cooperazione, sicuramente in varie aree del mondo, ma in particolar modo per l'America Latina e Caraibica che ormai, fatti salvi alcuni paesi con criticità ancora molto elevate, deve essere considerata un'area del mondo dove intrattenere relazioni sicuramente più orizzontali, rispetto a quanto fatto dalle organizzazioni internazionali sino agli anni '90.

Infine, ma non ultimo per importanza, riprendendo quanto sopra si diceva, rispetto alla cooperazione internazionale condotta in maniera tradizionale da organizzazioni straniere, quello descritto nella presente pubblicazione, innanzitutto è un progetto

33 L'ISCOS è un network composto da ISCOS Nazionale ed ISCOS Regionali. Particolarmente impegnati sul Brasile sono l'ISCOS Emilia Romagna, l'ISCOS Lombardia, l'ISCOS Piemonte.

34 Aldenise Coelho

nato da una sollecitazione proveniente dall'organizzazione brasiliana partner, la già citata Diocesi dell'Alto Solimões nella figura del suo vescovo, Dom Frei Evangelista Alcimar Caldas Magalhães, nato nella stessa area d'intervento. Dom Alcimar, insieme al suo staff, in prima persona ha partecipato all'individuazione, elaborazione e formulazione dell'iniziativa, forte delle precedenti esperienze su altri progetti di cooperazione internazionale³⁵. Quindi a tutti gli effetti le attività nascono da una istanza locale e verificata localmente e non da un'idea scaturita dall'altra parte dell'oceano. Inoltre "Sviluppo sostenibile nella Frontiera dell'Amazzonia brasiliana (Alto Solimões - Benjamin Constant)" non è un progetto ma la prima fase di un programma e così non poteva che essere vista l'ambiziosità dei suoi obiettivi e la complessità delle attività, meglio descritte nella sistematizzazione di Luiz Felipe B. Lacerda ed Enrico Garbellini che forma il corpus centrale di questa pubblicazione. Quando si fa riferimento al "modello di cooperazione tradizionale" s'intende l'azione spot, mirata ad un solo progetto e, quindi, dall'orizzonte temporale limitato e dagli effetti altrettanto limitati, approccio che ha caratterizzato buona parte degli interventi, delle ONG ma non solo, negli anni passati. Quando è stato progettato l'intervento, si era ben consapevoli che il consolidamento dei risultati e la sostenibilità totale³⁶ non poteva essere raggiunta nei tre anni canonici disponibili previsti. Per questo l'azione proseguirà almeno per un altro triennio. È cominciato recentemente un progetto di continuità con quello finanziato dal Ministero degli affari Esteri Italiano che l'Unione Europea ha approvato ad ISCOS.

Sempre di più ci si sta rendendo conto a livello internazionale che i famosi tre anni standard, dimensione media di un progetto di cooperazione dovuta alla disponibilità di risorse, non sono sufficienti per consolidare processi, cosa necessaria se si vogliono apportare cambiamenti realmente duraturi in contesti complessi.

Per concludere, l'Amazzonia è sicuramente uno dei posti del nostro mondo che maggiormente suscita emozioni e suggestioni. Da quando negli anni '80 il cantante Sting, insieme a capo Raoni Metuktire, hanno cominciato a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sua importanza, l'Amazzonia, è uscita dalle sole discussioni degli addetti ai lavori, assurgendo allo status di luogo dell'immaginario collettivo. Il *polmone del pianeta*, la *foresta pluviale*, sono concetti che magari banalizzano e semplificano molto ciò che realmente è l'Amazzonia ma che contribuiscono a creare una coscienza sull'importanza di preservarla.

Quello che l'azione dell'ISCOS, insieme ai suoi partner, vuole ottenere, oltre ai risultati concreti dati dallo svolgimento delle attività, è aumentare la consapevolezza che l'Amazzonia è di tutti noi, sì, ma principalmente delle popolazioni che la abitano. Le donne e gli uomini della foresta, al pari degli altri esseri umani, devono poter sperare in un domani migliore (ma anche in un oggi migliore), veder rispettati i propri

35 Principalmente svolti insieme all'ONG bresciana Sipecc, partner consortile anche del progetto qui descritto.

36 Ovviamente non ci si riferisce alla sostenibilità delle singole azioni attivate nel progetto qui descritto. Quando si parla di sostenibilità totale s'intende il consolidamento di un processo per un'area maggiore e con effetti moltiplicatori estesi ad un gruppo target più elevato di quello originariamente compreso nel singolo progetto.

diritti, assicurare per sé stessi e per i propri discendenti condizioni di lavoro dignitoso anche nel luogo dove sono nati, senza necessariamente pensare di dover cercare situazioni migliori altrove.

Se, alla fine, avremo contribuito con un piccolo tassello a fare in modo che ciò possa avvenire, potremo ritenerci soddisfatti.



APPENDICE A

LA CISL E IL BRASILE: LE RAGIONI DI UNA SINTONIA

Giuseppe Iuliano

Dipartimento Politiche Internazionali CISL

Sono certamente molte le suggestioni che aiutano a comprendere quello straordinario connubio, quell'*idem sentire*, registrato negli ultimi trenta anni, tra un'organizzazione sindacale italiana, la CISL, e un'organizzazione sindacale brasiliana, la CUT.

Un incontro che ha scritto una delle pagine più belle della storia della cooperazione sindacale internazionale. Tra tutte quelle suggestioni individuerai almeno tre ragioni di fondo che hanno determinato inevitabili sintonie.

Intanto un "humus culturale", contestualizzato a cavallo tra gli anni '70 e '80, che registrò un profondo dialogo tra la cultura laico-riformista e quella cristiano-sociale, sia in Italia che in Brasile.

Da un lato, in Italia, dove si viveva una stagione di grandi fermenti e profondi cambiamenti in seguito all'*autunno caldo* e, nella Chiesa, al Concilio Vaticano II, la CISL proponeva il suo protagonismo riformista e la sua identità contrattualistica in un sistema di relazioni industriali avviato a maturità e di sempre maggiore complessità. Il militante CISL incarnava perfettamente e faceva proprio l'incontro tra queste due culture, che proiettavano ansie di giustizia sociale ed esigevano una "conversione" della Chiesa proprio in quell'America Latina che era diventata il paradigma mondiale delle ingiustizie sociali. La Chiesa, prima silente sulle sperequazioni sociali e le contraddizioni politiche delle feroci dittature militari, si mostrava ora invece aperta ad "ascoltare il grido degli oppressi", come ammoniva la *Populorum Progressio* di Paolo VI e come recitavano i temi degli importanti appuntamenti delle Conferenze Episcopali latinoamericane di Medellin e Puebla.

Dall'altra parte, in Brasile, proprio nel grande continente latinoamericano, la società ed il sindacato erano in subbuglio, alla ricerca di nuove formule per rovesciare vecchi assetti che avevano ingessato il paese. Pur dotato di grandissime risorse naturali e di un dinamismo imprenditoriale capace di trasformare e produrre, il Brasile era ancora piagato dalla logica che in quegli anni segnava il destino di tanti paesi costretti a subire pesanti dittature, pegno del confronto logorante della "guerra fredda" che assegnava il subcontinente all'area di influenza del gigante nordamericano. In Brasile la Chiesa trovava grandi testimoni: i cardinali Helder Camara, Evaristo Arns, Eugenio de Araujo Sales e poi Aloisio Lorscheider, Claudio Hummes, "dom" Pedro Casaldaliga, il Vescovo degli "alagados" nel poverissimo nord di Sao Felix do Araguaia. E proponeva i suoi teologi: i fratelli Leonardo e Clodovis Boff, capaci di analizzare anche la società brasiliana con le chiavi di lettura della Teologia della Liberazione.

In queste due realtà in fermento, italiana e brasiliana, capaci di specchiarsi l'una nell'altra, si incontrano due realtà sindacali, i cui militanti incarnano l'incontro di differenti culture, affermano l'autonomia come identità fondamentale delle loro Organizzazioni, collocano le loro aspirazioni e le loro battaglie nel solco di una nuova grande attenzione alla democrazia internazionale ed alla giustizia sociale globale: la CISL italiana e la CUT brasiliana di Luiz Inácio Da Silva.

Da Silva, detto "Lula", all'epoca era un sindacalista che i dirigenti della CISL andavano ad incontrare in carcere e a cui il futuro avrebbe riservato un percorso che lo avrebbe portato ad essere uno dei protagonisti assoluti della politica mondiale nel primo decennio degli anni 2000.

Non è un caso che al Congresso di fondazione della CUT, nel 1983, fossero presenti solo due grandi sindacati europei, la CISL e la CFDT francese. La CGIL ritirerà la sua delegazione dal Congresso, non riconoscendo politicamente la nuova formazione sindacale; solo anni più tardi riconoscerà nella CUT la più rappresentativa forza sindacale latinoamericana ed avvierà una forte collaborazione.

Nella "cintura metallurgica" di San Paolo e nell'area industriale di Belo Horizonte, dirigenti della CISL quali Alberto Tridente, Franco Bentivogli, Pippo Morelli, tracciano insieme a Lula le prime grandi idee di cooperazione: i lavoratori italiani della FIM-CISL, con una grande sottoscrizione, permettono la costruzione e l'avvio della Scuola Sindacale *7 de Outubro*, un centro di formazione sindacale che sorge a Belo Horizonte, di fronte alla FIAT. È un'iniziativa che anticipa di venti anni le analisi e i dibattiti sulla globalizzazione dell'economia, cogliendo la necessità di rispondere allo strapotere delle multinazionali con la costruzione di una piattaforma sindacale internazionale, capace di rispondere ai bisogni dei lavoratori brasiliani e italiani di fronte all'unico interlocutore padronale FIAT. Quella stessa piattaforma presto si riproporrà anche per i lavoratori polacchi di Solidarnosc, con gli impianti Fiat di Poznan, o argentini, con gli impianti della casa torinese a Cordoba, ed oggi anche per i lavoratori americani dell'AFL-CIO di fronte alla joint-venture di FIAT e Chrysler.

La terza ragione delle grandi sintonie va individuata nella scelta della formazione sindacale come asse strategico di crescita e affermazione delle Organizzazioni dei lavoratori, che caratterizza entrambe le Confederazioni, la CISL e la CUT. I formatori del Centro Studi di Firenze, cresciuti fra l'altro con i grandi insegnamenti della "Pedagogia degli oppressi" di Paulo Freire, si ritrovano, nelle prime esperienze di cooperazione con gli omologhi della CUT, proprio con il vecchio maestro, probabilmente uno dei più grandi pedagoghi del secolo scorso, che è Presidente dell'Istituto Cajamar, istituto tramite il quale la CUT fa esperienza di educazione popolare nei quartieri di San Paolo.

Le analisi e l'interscambio delle metodologie formative tra CISL e CUT rappresentano uno dei più grandi patrimoni esistenti nella cooperazione sindacale internazionale. La cooperazione si sviluppa su vari settori, ma la formazione sindacale sarà sempre centrale, con grandi progetti comuni, che si proporranno anche in realtà lontane ma assimilabili, grazie all'uso comune della lingua portoghese, come avverrà poi in Mozambico.

L'ISCOS impegna i propri specialisti che vengono dall'esperienza sindacale italiana: Carlo Colli, del Centro Studi CISL nazionale; Franco Patrignani e Gianni Alioti che risiederanno in Brasile a lungo; mentre gli uffici internazionali delle due Confederazioni (instancabile il lavoro in Brasile di Osvaldo Bargas ed in Italia di Luigi Cal, ereditato più modestamente da chi scrive e che avrà l'onore di essere il rapporteur del Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea che definisce un rapporto sinergico tra Europa e Brasile, molto dovuto all'esperienza CISL-CUT) tracciano strategie di alleanze che vedranno i sindacalisti brasiliani ed italiani offrire un nuovo apporto ed una nuova linfa al dibattito del sindacalismo mondiale, in quegli anni troppo orientato dagli anglosassoni e dagli americani.

Molti dirigenti sindacali della CUT frequenteranno i corsi lunghi del Centro Studi Cisl di Firenze, anche alcuni di quelli che si ritroveranno nella squadra di Governo del Presidente Lula: in più occasioni pubbliche il Ministro plenipotenziario, Luiz Dulci, riconoscerà il valore straordinario dell'esperienza acquisita nei suoi lunghi soggiorni fiorentini.

Le tre grandi chiavi per comprendere le ragioni della sintonia tra la CISL e i suoi omologhi in Brasile, l'humus culturale, politico e religioso, l'incontro tra due sindacati che scelgono l'autonomia come fattore chiave strategico per l'affermazione dei soggetti che rappresentano i diritti dei lavoratori e infine la formazione sindacale come evento centrale, strumento indispensabile per costruire forti identità sindacali nel contesto nazionale ed internazionale, saranno "declinate" poi dal grande protagonista per molti anni della Cooperazione della CISL in Brasile, il compianto Enrico Giusti. La sua condizione sacerdotale, mai ostentata, fa tuttavia comprendere le profonde motivazioni che arricchiranno la sua già grande esperienza e l'attenzione verso le situazioni di marginalità, verso il destino degli "ultimi", i più poveri, i più bisognosi nell'immensa realtà brasiliana, sempre espressione di grandi contraddizioni e sperequazioni.

Attenzione agli ultimi, ai più deboli, alle donne in difficoltà, sono le principali caratteristiche dei progetti di cooperazione della CISL negli anni '90 e 2000, con sullo sfondo sempre le problematiche del lavoro, per agganciare ad ogni occasione l'interlocutore sindacale. L'interlocutore "sindacale", cooperante in ogni progetto, diventerà eclettico, capace di interpretare le esigenze di modelli di cooperazione che coniugano l'intervento di sostegno umanitario con il lavoro, elemento centrale e fondante della dignità umana.

I progetti della CISL, coordinati da Enrico Giusti, opereranno dalle problematiche delle ragazze vittime di violenza a quelle dei non vedenti, dalle cooperative di produzione o di solidarietà sociale alle tematiche dell'educazione popolare, coinvolgendo sempre la CUT in un'esperienza a 360 gradi sui territori, facendo convergere obiettivi di esigenze ambientali, sociali, occupazionali e valorizzando il volontariato.

Il Presidente Lula renderà omaggio con una allocuzione nel Parlamento Brasiliano alla memoria del suo "amico fraterno" Enrico Giusti quando Enrico ci lascerà nel 2007. Poi suggerirà la straordinaria storia di collaborazione con la CISL con la sua visita ufficiale in Italia nel 2008 quando, rompendo ogni regola del protocollo ufficiale, in-

contrerà tutti i riferimenti istituzionali e politici italiani in una “storica” riunione all’Auditorium di Roma organizzata dalla CISL, Presidente operaio tra i suoi amici sindacalisti. E ostenterà con gioia davanti alle telecamere il suo regalo preferito: l’ennesima confezione di sigari “toscani”.



Enrico Giusti con Lula

APPENDICE B

IL SINDACATO COME PROMOTORE SOCIALE: NON SOLO DIFESA DEI DIRITTI MA ANCHE CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO E REDDITO

Gianni Alioti

Responsabile Ufficio Internazionale FIM-CISL

Il sindacalismo è, storicamente e in diversi contesti, un soggetto promotore di riscatto umano e sociale. Non si rivolge, quindi, solo alla tutela contrattuale dei lavoratori organizzati. In determinati casi la priorità diventa il sostegno e la creazione di lavoro autogestito.

La solidarietà è un valore in sé, alla base dell'esistenza stessa del sindacalismo ma, come l'affermazione dei diritti di cittadinanza, deve essere contestualizzata. Nelle aree rurali o in situazioni particolari, come è la regione amazzonica, l'associazionismo sindacale non può che nascere e svilupparsi dal rafforzamento delle organizzazioni produttive e comunitarie. Nel rispetto dei principi dell'*economia solidaria* e del lavoro dignitoso. È questo il senso di molti progetti di cooperazione realizzati dall'ISCOS-CISL. Compresi quelli sviluppati con le comunità indigene nella zona dell'Alto Solimões, lungo la frontiera dell'Amazzonia brasiliana con la Colombia ed il Perù.

Negli ultimi anni in Brasile, come in tutta l'America Latina, è cresciuto l'interesse per le esperienze di autogestione e per tutto quanto è ricompreso nel concetto di *economia solidaria* o, per altri, di "nuovo cooperativismo". Nel contesto brasiliano ciò ha assunto forme plurali e diversificate: dalle imprese recuperate e autogestite alle piccole e medie associazioni e cooperative di produzione o commercializzazione formate con l'appoggio della Caritas (*Projetos Alternativos Comunitários*); dalle cooperative "agro-pecuárias" formate dal *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra* alle cooperative di servizio, formate in ambito universitario, attraverso la creazione di incubatori tecnologici popolari.

Il tratto comune di queste esperienze di economia solidale è la non separazione tra lavoro e possesso dei mezzi di produzione. Ad esempio il capitale in un'impresa autogestita è di coloro che in quell'impresa lavorano, diviso in forma uguale in modo che chi lavora abbia lo stesso potere di decisione. La sua finalità non è la massimizzazione del profitto, ma della quantità e qualità del lavoro. Con l'economia solidaria ritornano centrali, nell'agenda politica e sindacale, non solo le domande di "dove e come" produrre, ma anche di "cosa e per chi" produrre.

Un'altra caratteristica di queste imprese è la loro tendenza a mettersi in rete e a federarsi dal basso, formando associazioni locali, regionali, nazionali e internazionali.

Il "nuovo cooperativismo" nasce in Brasile come risposta alla grande crisi del 1981-83. Agli innumerevoli fallimenti d'impresa i sindacati rispondono in molti casi spingendo i lavoratori a prendere in mano la conduzione delle aziende. È una forma di lotta per preservare il maggior numero di posti di lavoro falciati dalla crisi. È di questo periodo la formazione delle cooperative che rilevano l'industria di cucine Wallig, a Porto Alegre, la miniera di carbone Cooperminas in Santa Catarina e le fabbriche tessili a Recife e in São José dos Campos dell'antica Tecelagem Parahyba. A oggi tutte le realtà citate, sono ancora pienamente operative.

All'inizio degli anni '90, per effetto di un'apertura indiscriminata del mercato delle importazioni, insieme a una sopra-valorizzazione della moneta nazionale e tassi d'interesse elevatissimi, milioni di posti di lavoro regolari sono stati distrutti. A Franca, nello Stato di São Paulo, entra in crisi una grande fabbrica calzaturiera, la Makerly, che occupa 482 lavoratori. È il sindacato *dos sapateiros* che prende l'iniziativa di trasformare l'azienda fallita in "fabbrica dei lavoratori". I lavoratori acquisiscono i macchinari attraverso una linea di credito bancaria, assumono il controllo dell'azienda con il 51% ed entrano in autogestione. Nonostante la brevità di questa esperienza³⁷, la Makerly diventa un caso. L'idea dell'autogestione operaia ritorna nell'agenda sindacale. Nel 1994 a São Paulo i rappresentanti di sei fabbriche si riuniscono nel 1° *Encontro dos Trabalhadores em Empresas de Autogestão*. Da questo incontro nasce l'ANTEAG (*Associação Nacional dos Trabalhadores em Empresas de Autogestão e Participação Acionária*).

Per sorprendente che sia, la stragrande maggioranza delle esperienze di autogestione, avviate in quegli anni, ha successo. Ciò si spiega, in primo luogo, per gli enormi sacrifici fatti dai lavoratori coinvolti, almeno nelle prime fasi. Ma anche per l'enorme dedizione e responsabilità verso il proprio lavoro, non più alienato, i cui risultati sono aumenti insperati di produttività e grandi riduzioni di sprechi e perdite. La partecipazione dei lavoratori alla gestione diretta dell'impresa favorisce l'apprendimento della partecipazione delle tecniche commerciali, finanziarie, industriali (innovazione di prodotto e di processo) e relazionali (capacità di tessere rapporti solidali con altre realtà in autogestione).

Cresce nel tempo il numero d'impresa, manifatturiere ma anche agricole e minerarie che, recuperate dai lavoratori, tornano attive. Oltre cinquanta di queste aziende autogestite, con oltre 15 mila lavoratori, sono affiliate all'ANTEAG. Molte di più sono quelle alle quali l'associazione fornisce servizi di consulenza e assistenza.

La storia dell'ANTEAG evidenzia che il recupero d'impresa in crisi o fallite, per la loro trasformazione in imprese autogestite dai lavoratori, esige un intervento attivo dei sindacati di categoria. L'ANTEAG si origina dal movimento sindacale, finendo per essere un'organizzazione di appoggio, indipendente, ma coinvolta permanentemente in una *partnership* con i sindacati impegnati nell'economia solidale.

Più recentemente nasce un'altra organizzazione con obiettivi analoghi, promossa dal

³⁷ La Markely, autogestita dai lavoratori con buoni risultati produttivi e commerciali, è costretta a chiudere nel 1995, quando il Governo federale interviene pesantemente per far sospendere la linea di credito del Banespa.

sindacato dei metalmeccanici e da quello dei chimici dell'ABC paulista. È l'UNISOL Cooperativas (*União e Solidariedade das Cooperativas do Estado de São Paulo*), creata nel 1999. Sin dall'inizio è decisivo, per lo sviluppo di UNISOL, il proficuo rapporto di cooperazione e intercambio con l'ISCOS dell'Emilia Romagna.

Già nel suo 2° Congresso, nel 1996, il sindacato *dos metalurgicos do ABC* discute con i lavoratori la creazione di cooperative, imprese autogestite ed altre realtà analoghe come mezzo per garantire il mantenimento di posti di lavoro. Ma è il Congresso successivo, tenutosi nel 1999, che decide la costituzione di UNISOL e la possibilità di tutti i lavoratori del settore (inclusi i lavoratori in autogestione) di iscriversi al sindacato. La regola, in Brasile e in altri paesi latinoamericani di quegli anni, è che solo i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato hanno diritto ad organizzarsi in sindacato.

Un impegno simile, finalizzato allo sviluppo delle forme di autogestione, è portato avanti anche dai lavoratori rurali affiliati al MST e alla CUT, quando occupano terre improduttive, esigendo che siano espropriate e consegnate ai senza-terra. Negli insediamenti della riforma agraria, una forma sempre più frequente di organizzare la produzione e la commercializzazione dei prodotti è quella cooperativa. A questo scopo il MST ha creato una scuola in cui i giovani dei diversi insediamenti si formano come "tecnici in cooperativismo".

La scelta del MST d'investire nella formazione è uno dei modi per superare l'assenza di una cultura di cooperazione tra le persone, condizione che ostacola la diffusione del "nuovo cooperativismo" o, nella forma più ampia, dell'*economia solidaria*³⁸. C'è, infatti, ancora una mancanza di conoscenze in grado di dimostrare che si può competere nei mercati, gestendo l'impresa in coerenza con i principi egualitari e della democrazia economica. Nonostante questi ostacoli l'economia solidaria è, ormai, una realtà concreta. Rappresenta uno spazio reale (e non immaginario) fuori dal mercantilismo capitalista e dal dominio della finanza nelle relazioni economiche. In Brasile l'economia solidale sta trovando sempre più appoggio dalle Università, dai media e di molti governi municipali e statali, con l'obiettivo di creare nuove opportunità di lavoro e di reddito. Il coinvolgimento dei sindacati in questo movimento è d'interesse vitale per tutta la classe lavoratrice.

Per prima cosa è necessario che i sindacati diano piena cittadinanza tra le loro fila alle persone che lavorano nell'economia solidale e in autogestione, allo stesso modo dei lavoratori dipendenti. Il lavoro formale salariato è in diminuzione e costituisce una delle cause d'indebolimento della rappresentatività sindacale nella società. È, pertanto, nell'interesse di tutti che cresca sia l'occupazione regolare e salariata, sia il lavoro collettivo in autogestione, affinché sempre più persone escano dalla condizione di disoccupazione e precariato e si ristabilisca un equilibrio tra domanda e offerta nel

38 Si intende per economia solidale tutte le forme di organizzare produzione, distribuzione e credito secondo principi di solidarietà. Tra queste realtà le cooperative sono le più antiche e le meglio conosciute ma, a queste, devono aggiungersene altre come i *clubes de trocas* (formati da piccoli produttori che utilizzano una propria moneta per intensificare gli scambi reciproci) e i *bancos do povo* (cooperative di credito diretto ai più poveri i cui prestiti sono garantiti dal compromesso solidale degli stessi gruppi conformati a questo scopo).

mercato del lavoro. Insieme e uniti c'è un reciproco interesse che migliori il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Ciò permette di migliorare anche la remunerazione dei prodotti e servizi offerti dalla rete delle imprese autogestite.

Nella storia le forme di mutualismo e di cooperativismo sono nate insieme ai sindacati di mestiere. Risultato della stessa lotta per l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento. Nel XXI secolo il sindacalismo deve riscoprire e valorizzare il ruolo di diffusione del "nuovo cooperativismo" e di riscatto dell'idea autogestionaria. Ampliare questa prospettiva è urgente per la lotta comune alle politiche neo-liberiste, al dominio dei mercati finanziari, alla perdita di un lavoro regolare e delle tutele contrattuali conquistate.

In questa prospettiva la CUT, la maggiore centrale sindacale del Brasile, ha lanciato l'*Agência de Desenvolvimento Solidário* (ADS). Questa Agenzia si sta dedicando a coprire una lacuna: la mancanza di finanziamento alle cooperative autogestite, la causa che portò nel 1995 alla chiusura della "fabbrica dei lavoratori", il calzaturificio Makerly di Franca. A questo fine l'ADS, in collaborazione con il Rabobank, una grande banca olandese posseduta e controllata da cooperative di credito, e il BNDES³⁹, stanno sviluppando un progetto di rete per il *credito solidario*.

Centinaia d'iniziative nel campo dell'economia solidale, che prima rischiavano l'isolamento, ricevono ora attenzione e supporto da parte di strutture dedicate come AN-TEAG, *Incubadoras*, UNISOL, ADS, tra le altre, e l'appoggio di movimenti come il MST, la CUT e la Caritas.

Anche se, di fronte alla dimensione del paese e alla sua popolazione, la costruzione di un modo di produzione alternativo in Brasile basato sull'autogestione è ancora modesto, non si può dimenticare che decine di migliaia di persone si sono emancipate attraverso la solidarietà. Il riscatto della dignità umana, dell'auto-stima e della piena cittadinanza di queste donne e di questi uomini, giustifica in sé tutti gli sforzi e le energie investite nell'economia solidale.

³⁹ Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social, Banca Nazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale

BIBLIOGRAFIA

- AMIGONI, Matteo, **La CISL e il sud del mondo**. Edizioni Lavoro, Roma, 2003.
- AMIGONI, Domenico, **Sentieri di sviluppo in una selva di leggende**. Bibliolavoro, Sesto San Giovanni (Milano), 2013.
- ARAGÓN, Luis e OLIVEIRA, José. **Amazônia no Cenário sul- americano**. EDUA, Manaus- AM, 2009.
- BATISTA, Djalma. **O complexo da Amazônia: Análise do Processo de Desenvolvimento**. EDUA, Manaus – AM, 2007.
- BAUER, Martin e GASKELL, George. **Pesquisa Qualitativa com texto imagem e som: Um manual prático**. Vozes, Petrópolis – RJ, 2003.
- BOTÍA, Carlos Zárate. **O surgimento de uma sociedade transfronteriza na Amazônia de Brasil, Perú y Colombia 1880-1932**. IMANI - UNAL, Leticia – AM, 2008.
- CATTANI, Antônio. **Emancipação Social. IN: Dicionário Internacional da Outra Economia**. CES, Coimbra – Portugal, 2009.
- CHOQUEHUANCA, M. **Comunicado oficial do Governo Boliviano sobre as novas Políticas de Desenvolvimento Humano e Social**. Ministério Agrário, La Paz, Bolívia, 2010.
- GACHÈ, Jorge. **Sociedade Bosquesina: Tomo I**. Instituto de Investigaciones de la Amazonia Peruana, Iquitos- Perú, 2011.
- GUARESCHI, Pedrinho. **A cruz e o poder: a irmandade da Santa Cruz no Alto Solimões**. Vozes, Petrópolis – RJ, 1985.
- GUDYNAS, J. **O conceito de Bem Viver**. Vozes, Petrópolis- RJ, 2011.
- HILKLAMMERT, Franz. **Economia para a Vida. IN: Dicionário Internacional da Outra Economia**. CES, Coimbra – Portugal, 2009.
- LACERDA, Luiz Felipe e SOARES, Maurício. **Relatório Diagnóstico inicial do Projeto Desenvolvimento Sustentável da Fronteira Amazônica do Brasil**. Tabatinga – AM, 2010 (Material não publicado).
- MANCE, Euclides. **A revolução das redes**. Vozes, Petrópolis – RJ, 2004.
- MELLO, Thiago. **Mormaço na Floresta**. Circulo do Livro, São Paulo – SP, 1988.
- NOGUEIRA, Ricardo. **Amazonas: A divisão da Monstruosidade Geográfica**. EDUA, Manaus – AM, 2007.
- PLANO TERRITORIAL de DESENVOLVIMENTO SUSTENTÁVEL**. Diocese do Alto Solimões, Tabatinga – AM, 2011.

Siti:

www.csa-csi.org
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it
www.fonsipec.it
www.fratricappucciniassisi.it
www.igeo.ufmg.com.br
www.ibge-censo2010.gov.br
www.ilo.org
www.iscos-cisl.org
www.objetivosdomilenio.org.br
www.onu.org

INSERTO FOTOGRAFICO

Bruno Salvinelli (FonSippec) e Eugenio Zampa (ISCOS-CISL)





BEM VINDOS
COMUNIDADE INDÍGENA
DE PORTO CORDEIRINHO





























